Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 11

COMMISSIONI CONGIUNTE
7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica
e
VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

11ª seduta: martedì 15 ottobre 2019

Presidenza del presidente della 7ª Commissione
del Senato della Repubblica PITTONI

CG 0402
TIPOGRAFIA DEL SENATO

INDICE

Comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 12, 27 e *passim*
APREA *(FI)*, *deputata* 25
BELLA *(M5S)*, *deputato* 36
BELOTTI *(LEGA)*, *deputato* 12
CASA *(M5S)*, *deputata* 31
CASCIELLO *(FI)*, *deputato* 34
* CATTANEO *(Aut (SVP-PATT, UV))*, *senatrice* 32
DI GIORGI *(PD)*, *deputata* 34
* FIORAMONTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* 4
FRASSINETTI *(FDI)*, *deputata* 20
FRATE *(M5S)*, *deputato* 36
FRATOIANNI *(LEU)*, *deputato* . . . . . *Pag.* 12
FURGIUELE *(LEGA)*, *deputato* 35
FUSACCHIA *(MISTO-+E-CD)*, *deputato* . . . 14
GRANATO *(M5S)*, *senatrice* 30
IORI *(PD)*, *senatrice* 37
MOLLICONE *(FDI)*, *deputato* 22
* PICCOLI NARDELLI *(PD)*, *deputata* 24
RUSSO *(M5S)*, *senatrice* 38
SACCANI JOTTI *(FI)*, *deputata* 26
* SAPONARA *(L-SP-PSd'Az)*, *senatrice* 38
SASSO *(LEGA)*, *deputato* 29
TOCCAFONDI *(IV)*, *deputato* 18
VERDUCCI *(PD)*, *senatore* 23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Cambiamo!-10 volte meglio: MISTO-C10VM; Misto-Minoranze linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'estero: MISTO-MAIE.

Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Fioramonti.

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Prima di lasciare la parola al Ministro, sono lieto di salutare il Presidente della Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, onorevole Gallo, e tutti i colleghi deputati oggi presenti.

Avverto che, d'intesa tra il presidente Gallo e me, il dibattito successivo alla relazione iniziale del Ministro, considerata la disponibilità dello stesso a proseguire la procedura in altra seduta, che sarà convocata martedì 5 novembre, sarà organizzato nel seguente modo: nella seduta odierna ciascun Gruppo interverrà per complessivi dieci minuti, cinque minuti per il Gruppo della Camera e cinque minuti per quello del Senato. Nella seduta del 5 novembre sono previsti complessivi cinque minuti per ciascun Gruppo, con l'invito a indicare un solo parlamentare per Gruppo, un deputato o un senatore, secondo gli accordi interni ai Gruppi. Seguirà la replica del Ministro. Resta fermo che, come convenuto in precedenza, nella seduta di oggi i Gruppi potranno dividere il tempo dei loro interventi tra due o più oratori e che i deputati e i senatori di uno stesso Gruppo sono liberi di dividersi tra loro il tempo spettante al Gruppo stesso.

Quanto all'ordine nel dare la parola, abbiamo previsto due giri di interventi per la seduta odierna, in ciascuno dei quali la parola verrà data secondo la consistenza numerica dei Gruppi nelle Commissioni, a partire da quelli meno numerosi. Avranno quindi facoltà di parlare, nell'ordine, i rappresentanti dei Gruppi Liberi e Uguali, Per le Autonomie, Misto, Italia

Viva, Fratelli d'Italia, Partito Democratico, Forza Italia, Lega e MoVimento 5 Stelle. Ricapitolando, nel primo giro di oggi verrà data la parola, di norma, a un solo deputato e a un solo senatore per ciascun Gruppo; nel secondo giro si procederà nello stesso modo, fino a esaurimento del tempo previsto per ciascun Gruppo, che – come detto – oggi è di dieci minuti.

Cedo dunque la parola al ministro Fioramonti.

FIORAMONTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Desidero innanzitutto ringraziare i presidenti Pittoni e Gallo per l'opportunità di presentare le linee programmatiche del mio Dicastero e avviare un dibattito con le due Commissioni congiunte al fine di fornire una visione complessiva e definitiva più rapidamente possibile, come accennava il presidente Pittoni. Entro l'inizio di novembre presenterò la stesura finale delle linee programmatiche, dopo il dibattito parlamentare. Ho venti minuti a disposizione, quindi farò un'esposizione di carattere più generale e poi avremo modo di discutere i punti più specifici durante il Q&A *(questions and answers)*.

La visione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, presieduto dal sottoscritto, può essere incapsulata e rappresentata da tre parole: sicurezza, innovazione e sostenibilità; queste tre parole ispireranno la mia azione da Ministro e quella delle direzioni generali e dei dipartimenti che compongono il Ministero in tutte le sue ramificazioni, non soltanto a livello centrale ma anche a livello territoriale.

Ho cominciato con il termine sicurezza perché oggi in Italia viviamo un grande paradosso per cui rischiamo di non poter immaginare la scuola, l'università e la ricerca come potrebbero essere se non facciamo fronte alle emergenze che negli anni si sono sedimentate al punto tale che rischiano di tarparci le ali e anche di far sì che qualunque prospettiva di vero miglioramento venga percepita come infantile, ingenua o addirittura eccessivamente visionaria. Tutti sappiamo che la scuola in Italia, come nel resto del mondo, può e deve essere una grande fucina di innovazione. Fare questo è però molto complesso quando ci sono ancora migliaia e migliaia di scuole che non hanno il certificato di agibilità.

È complicato, quasi paradossale parlare della scuola come può essere. Guardo anche i colleghi che si occupano di innovazione nella didattica e che sanno benissimo che diventa quasi pretestuoso portare idee radicalmente innovative, magari anche prese in prestito dalla grande tradizione pedagogica del nostro Paese e dalle migliori pratiche internazionali, quando il dirigente scolastico di turno dice che va tutto bene ma le porte cadono a pezzi e lo stesso dirigente, lasciato solo, alla fine ne è responsabile. Quindi la sicurezza deve essere un elemento centrale e di partenza. Uso una metafora: piedi per terra e testa in aria; dobbiamo essere pragmatici senza mai perdere lo slancio emotivo di innovazione, ma con un pragmatismo che ci permetta di risultare credibili alla grande popolazione studentesca, che è caratterizzata da grandi momenti di eccellenza.

Ieri ho avuto una lunga conversazione con la preside del liceo biomedico di Reggio Calabria, caro ad alcuni di voi, e ho potuto vedere le

grandi innovazioni che, nel profondo Sud, un dirigente scolastico innovativo e un tessuto locale di docenti intelligenti e impegnati riescono a creare, anche in un territorio particolarmente complesso. È da lì che dobbiamo ripartire. Occorre sicurezza, quindi, dal punto di vista dell'edilizia scolastica e dal punto di vista della ricostruzione delle scuole.

Ho inaugurato l'anno scolastico a L'Aquila, insieme a molti di voi, nell'imbarazzo. Sono andato a L'Aquila in punta di piedi e con gli occhi un po' rossi per la commozione di incontrare tante famiglie che hanno perso i propri cari e di non poter dire loro nulla di particolarmente positivo, visto che dopo dieci anni neanche una scuola è stata ricostruita; neanche una. Ci siamo riuniti nella scuola «Mariele Ventre», che è la prima che verrà inaugurata nei prossimi mesi, dopo dieci anni di interventi.

Quindi ci sono grandi problemi dal punto di vista dell'edilizia scolastica nelle zone interessate dalle calamità naturali, ma anche tanti problemi di edilizia scolastica ordinari dalla Val d'Aosta fino alla punta sud della Sicilia. Questo è un problema che forse in alcune Regioni è più grave che altrove, ma sicuramente è un problema così sentito che rischia di bloccare qualunque altra capacità.

Quindi sull'edilizia scolastica ci sarà un *focus* importante. Da subito abbiamo ricostituito la *task-force* presso il Ministero che si occupa di accompagnare gli enti locali nel percorso relativo all'edilizia scolastica, fatto di appalti, gare e realizzazione dei lavori. Sapete molto bene che noi mettiamo i soldi, ma sono i Comuni, le Province e le Città metropolitane a dover realizzare i lavori e molto spesso non ce la fanno. Si tratta di una *task-force* già creata, che li accompagni, e poi ci sarà una norma in legge di bilancio per la cosiddetta clausola di sostituzione, ovvero la possibilità per lo Stato di sostituirsi, in accordo con gli enti locali, laddove i ritardi o le incapacità dimostrate superino un certo livello. Devo dire che in alcuni casi, con alcune scuole, anche a Roma (mi viene in mente il caso della scuola «Margherita Hack», in particolare), abbiamo già attivato un percorso tale per cui probabilmente ci sostituiremo ai municipi e agli enti locali per portare avanti i lavori in maniera più spedita.

La sicurezza non è soltanto quella della struttura scolastica, ma è anche la sicurezza dell'ambiente scolastico. Al riguardo c'è un altro elemento davvero imbarazzante per tutti noi, a prescindere dal nostro credo politico e dalle nostre appartenenze partitiche: mi riferisco alla capacità delle nostre scuole di essere accoglienti nei confronti di tutti.

Noi abbiamo fatto una cosa bellissima negli anni: siamo stati tra i primi Paesi, se non il primo Paese, a rinunciare alle scuole speciali per le persone con disabilità e a creare un sistema di inclusione e tutto questo è molto bello. Io sono stato a difendere questo modello al G20 in Argentina, dove l'Italia è stata comunque salutata come una grande avanguardia perché ha giustamente aperto la strada per un modello di inclusione trasversale, che è quello che noi tutti vogliamo, cioè la possibilità che le diversità nelle abilità non siano un problema dal punto di vista dell'inclusione e dell'integrazione.

Il problema però è che, se poi non si riesce a farlo, si rischia di pregiudicare anche i giusti presupposti di una scelta politica coraggiosa. Purtroppo ancora oggi abbiamo troppe cattedre di sostegno scoperte; abbiamo ancora delle comunità scolastiche non formate all'inclusione in senso trasversale; abbiamo troppi insegnanti di sostegno che in realtà non sono neanche formati come insegnanti di sostegno e che quindi, anche quando ci sono, si sono formati su altro e – come dire – si occupano di sostegno perché quello è disponibile in quel determinato momento, magari nell'attesa di poter entrare di ruolo nella cattedra di riferimento.

Non sto qui a dilungarmi su cose che voi sapete benissimo: ci sono tante scuole che non riescono ad attivarsi perché mancano gli insegnanti di sostegno, con tante famiglie amareggiate, quest'anno più che negli anni passati. Non so cosa sia successo nell'ultimo anno, ma stiamo cercando di avviare da subito un'indagine interna per capire come mai la gestione del Ministero – dal punto di vista politico, amministrativo, degli uffici scolastici regionali – non si sia attivata in tempo per arrivare a settembre di quest'anno con una struttura in grado di rispondere a tutte queste necessità.

Ho già riattivato l'osservatorio sull'inclusione, anche questo inspiegabilmente sospeso per un po' di tempo. Mi sembrava la cosa più automatica poter offrire un luogo di confronto, che poi non è soltanto questo, ma è anche un luogo dove si possono sviluppare delle idee e delle soluzioni perché le associazioni di riferimento sono importantissime da questo punto di vista per cercare di capire come evitare che al prossimo settembre si ripresenti la stessa scena di quest'anno.

Abbiamo da subito previsto 5 milioni di euro – ma ne inseriremo molti di più – non soltanto per la formazione degli insegnanti di sostegno, sulla quale stiamo lavorando anche aprendo i numeri chiusi all'università per ampliare la platea di coloro che si formano sul sostegno, ma anche per la formazione del personale scolastico in generale. Dobbiamo tendere, infatti, verso un obiettivo, quello di rendere le scuole inclusive e l'inclusione non la si realizza soltanto perché c'è qualcuno seduto al banco vicino, ma perché la scuola stessa, in tutte le sue formulazioni, è stata formata per accogliere la diversità. Questa è la grande sfida.

Quanto fin qui ho detto mi permette di passare al secondo termine: l'innovazione. Senza sicurezza il discorso sull'innovazione rischia di essere autoreferenziale o magari soltanto relativo ad alcune scuole, quelle che abbiamo visitato, dove l'innovazione si riesce a realizzare in virtù di *leadership* e di risorse adeguate, a volte – diciamocelo chiaramente – anche di un contesto territoriale privilegiato, perché sempre di più le scuole che funzionano bene, salvo le eccezioni alle quali ho fatto riferimento come nel caso di Reggio Calabria, sono quelle che agiscono in quartieri dove il reddito medio *pro capite* è più alto che altrove. Noi però dobbiamo respingere l'idea secondo la quale la variabile di riferimento dell'eccellenza di una scuola sia il reddito delle famiglie.

L'innovazione deve passare sicuramente per una digitalizzazione intelligente. Come ho avuto modo di dire anche al G20 in Argentina, dob-

biamo formare dei ragazzi che siano in grado non solo di adeguarsi al cambiamento, ma di guidarlo. Io non voglio soltanto dei bravissimi *robot* che sanno cosa fare quando gli viene detto cosa fare; voglio avere una generazione di studenti che sappiano decidere cosa fare per il bene del Paese e che quindi le tecnologie vengano utilizzate in maniera intelligente e proattiva, non come elementi di distrazione, non come elementi subìti, ma come elementi di emancipazione.

La settimana scorsa ero a Didacta, la grande fiera internazionale di origine tedesca (qualcuno dei presenti tra l'altro era lì con me), dove si dimostra costantemente la capacità che possono avere le nuove tecnologie, se usate in modo intelligente, per migliorare la qualità dell'insegnamento e per creare quel modello di formazione continua di cui abbiamo estremamente bisogno. Dobbiamo puntare sulla formazione continua, sul *lifelong learning*. Il mio mandato sarà dedicato alla formazione continua, perché non si completa mai. In un'economia che evolve costantemente, ormai è diventato pleonastico dire che dobbiamo imparare ad imparare, che i mestieri di oggi non saranno i mestieri di domani e che i nostri figli e i nostri nipoti andranno a lavorare in un'economia in cui il 60 o il 70 per cento dei lavori – qualcuno dice forse anche l'80 per cento – ancora non esiste. Quindi dobbiamo acquisire quelle competenze che non siano soltanto contenutistiche, ma che siano di processo.

In questo senso mi piacerebbe anche realizzare – e lo vedrete nelle linee programmatiche complessive – un modello in cui, una volta che si è fatto fronte alla sicurezza e si sono creati dei buoni livelli di partenza (perché anche questo è un elemento dirimente, su cui poi ritornerò), si possano anche immaginare sacche di sperimentazione in scuole pronte a stravolgere un po' il modello educativo.

So che per alcuni è un fatto di carattere puramente esteriore, ma secondo me ha un valore anche simbolico: una delle prime cose che ho fatto come Ministro è stato rinominare le bellissime stanze del Ministero dell'istruzione (indicate fino a quel momento in maniera del tutto neutrale come salone nord, salone sud, salone est) con i nomi dei grandi pedagogisti e dei grandi scienziati italiani, perché il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dovrebbe essere un posto che racconta la grande innovazione italiana, ma a volte ce ne dimentichiamo.

Come sapete, vengo spesso descritto come un esterofilo solo perché parlo le lingue e ho avuto una carriera internazionale, ma sono convinto che molti italiani non abbiano fatto giustizia alla grandezza dell'Italia. Sono molto appassionato della pedagogia di don Lorenzo Milani e di Maria Montessori, persone spesso non apprezzate molto dal proprio Paese nel momento di vita (come suol dire, *nemo propheta in patria)*. Dovremmo cominciare invece a riscoprire la grandezza del nostro sistema pedagogico, delle grandi innovazioni, a partire proprio da come funziona il nostro Ministero.

In questo senso, come abbiamo avuto modo di dire anche a Didacta, ci possono aiutare istituti come l'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), dal punto di

vista della misurazione delle competenze, o come l'INDIRE (Istituto nazionale di documentazione innovazione ricerca educativa), del quale spesso ci dimentichiamo anche se è importante tanto quanto l'INVALSI.

Quest'ultimo ci aiuta come un termometro a capire e lo può fare sempre e meglio con nuove modalità di valutazione, che devono migliorare, devono avere delle qualità diverse, devono essere leggere e non devono avere l'effetto opposto di prepararsi per superare il *test*, ma il *test* deve essere neutrale e leggero per capire l'acquisizione delle competenze, perché in Italia rischiamo di invertire l'ordine delle cose. Abbiamo poi una grande realtà di competenze che ci deve aiutare a intervenire lì dove l'acquisizione delle competenze non è sufficiente. Cosa significa dire a una scuola «sembra che i tuoi studenti siano sotto la media», se poi non si aiuta quella scuola a capire come risolvere il problema? Diventa il tipico atto di *naming and shaming*, che non produce altro che differenze, ostilità, ostinazione e incattivimento della comunità scolastica, che tutto è tranne quello che ci possiamo permettere.

Come dicevo, ci sono dunque le innovazioni, che sono state presentate a Didacta e nell'ultimo rapporto INDIRE, cose molto interessanti che vengono realizzate in altri Paesi che hanno saputo fare molto meglio del nostro negli ultimi anni, a partire per esempio dalla Cina. Si tratta di aspetti importanti da introdurre, ma a condizione – ripeto – che si riporti la comunità scolastica a un livello di galleggiamento e di dignità dell'insegnamento e della gestione.

L'ultimo elemento che voglio richiamare, dopo la sicurezza e l'innovazione, è la sostenibilità. Le nostre scuole sono e possono ritornare ad essere dei cuori pulsanti della comunità territoriale. Come ho detto anche nel discorso di insediamento davanti al Presidente della Repubblica citando Piero Calamandrei, la scuola è un'istituzione, non è soltanto un servizio o una struttura. Ripeto, la scuola è un'istituzione che può essere più importante dell'istituzione in cui noi ora sediamo, perché è il luogo in cui si costruisce la consapevolezza della futura cittadinanza. Questo è allora un grande potere di impatto sulla società generale.

Si tratta di trasformare le scuole in centri di sostenibilità. Voi avrete visto in queste settimane, dal nuovo *slogan* del Ministero «Istruzione, no estinzione», dalla vicinanza agli studenti che si mobilitano contro i cambiamenti climatici, dalla volontà di aiutare le scuole a rivedere anche il loro modello di servizi, il loro modello di *procurement*, il loro modello di mense scolastiche, dal discorso sul cibo salutare, che stiamo cercando di influenzare un dibattito nazionale che porti tutte le scuole a diventare dei veri e propri laboratori di innovazione, anche dal punto di vista della sostenibilità.

Realizzeremo da subito una serie di iniziative – alcune sono già state avviate – in collaborazione con le imprese, ad esempio sul bilancio energetico scolastico, sulla formazione degli studenti alle nuove tecnologie rinnovabili, sull'utilizzo dei finanziamenti e delle risorse per la ex alternanza scuola-lavoro, sui nuovi percorsi di orientamento nelle scuole che abbiano una traiettoria *green* e di sostenibilità ambientale.

Devo dire che finora il riscontro dei dirigenti scolastici è stato incredibilmente potente; fa davvero piacere a chi intraprende l'attività di Ministro vedere che tante, tante scuole scrivono dicendo «Ministro, l'abbiamo ascoltata e abbiamo cominciato a fare queste cose: guardi», mandando le fotografie dei progetti, delle iniziative, decidendo per esempio di servire nelle mense cibo salutare ai nostri studenti invece che cibo preconfezionato, magari ad alto contenuto zuccherino (vi risparmio le battute).

Per quanto riguarda il mondo dell'università, ricerca e AFAM, valgono esattamente le stesse logiche. Oggi abbiamo bisogno di una buona qualità diffusa nel nostro sistema universitario; abbiamo bisogno di lottare contro il precariato tanto nella scuola quanto nel mondo dell'università. Io mi sono dedicato, sia da Vice Ministro che da neo Ministro, alla lotta al precariato in questi due settori, non soltanto perché il precariato è sempre più un problema sociale dilagante, ma anche perché non possiamo non ottimizzare l'impiego dei nostri neo ricercatori nella fase in cui sono più produttivi. Se a trenta, quarant'anni si continua ad avere un lavoro precario all'università, presso un ente pubblico di ricerca o anche presso una scuola, si è costantemente affannati per la ricerca del prossimo contratto e non si è in grado di ottimizzare il proprio impatto sulla ricerca e sulla formazione. In quale fase di sviluppo neurale del cervello? Proprio nel momento in cui – non me ne vogliano quelli che hanno più di quaranta, cinquant'anni, mi ci metto anch'io in questa categoria – si è più produttivi. Rischiamo di invertire completamente i fattori.

Quindi, lotta al precariato e sistema di reclutamento più lineare, sia per la scuola, sia per il mondo dell'università, degli enti pubblici di ricerca e dell'AFAM: non possiamo permetterci percorsi di abilitazione ad ostacoli; non possiamo permetterci percorsi di reclutamento sempre più complessi e dilazionati nel tempo.

Circa il discorso delle risorse, che voi conoscete già molto bene. Abbiamo bisogno di un sistema di abilitazione per gli insegnanti delle scuole, su cui cominceremo a lavorare con il collegato alla legge di bilancio, e di un percorso di abilitazione e di reclutamento più lineare per i giovani ricercatori del mondo della ricerca e del mondo all'università. Pertanto una serie di proposte di legge è già incardinata presso i due rami del Parlamento.

La terminologia che ho utilizzato è anche quella della buona qualità diffusa. L'ho ribadito oggi in presenza del Presidente del Consiglio: non esistono modelli di riferimento per l'Italia; noi dobbiamo creare il nostro modello di riferimento. Ma immaginiamo di dover scegliere tra un modello universitario di stile anglosassone, con poche università di successo e una grande maggioranza di università depotenziate (è il modello americano: chi di voi ha avuto la possibilità di visitare le università in America sa benissimo che ce ne sono venti a livelli altissimi e le altre 300 sconosciute e sottofinanziate, in cui molti docenti devono addirittura svolgere un secondo e un terzo lavoro per arrivare a fine mese), e il modello tedesco, in cui non si conoscono università che primeggino tra le prime 50 o 60 al mondo, ma dove la qualità è talmente elevata a livello territoriale in

tutto il Paese per cui si è certi in un'università tedesca di ricevere sicuramente, *mutatis mutandis*, un'eccellente formazione. La Germania – come voi sapete – ancora oggi, nonostante la crisi, è il Paese più produttivo al mondo, quindi da questo punto di vista avranno pur capito qualcosa. Ecco, io immagino un percorso simile per l'Italia, caratterizzato dalle specificità italiane, in cui le università, il mondo della ricerca e il mondo della scuola siano di alta e di buona qualità un po' ovunque; che sia l'ecosistema come tale ad eccellere in modo bilanciato e non soltanto delle parti di esso.

Puntare molto sull'internazionalizzazione è essenziale (seguo personalmente tutti i *dossier* europei della scuola e della ricerca), ma è fondamentale che diamo una spinta sia in quanto a finanziamenti, sia in quanto a gestione. Ho chiesto che nella riorganizzazione del Ministero ci fossero gli uffici dell'internazionalizzazione in tutti i dipartimenti, con persone competenti e con una preparazione plurilinguistica, anche nei confronti di quelle parti del mondo che spesso non sondiamo, come il resto del Mediterraneo e l'Estremo Oriente.

Dobbiamo superare il provincialismo storico – perdonate il termine forte – del mondo universitario e della scuola italiana dal punto di vista dell'internazionalizzazione; dobbiamo incoraggiare gli studenti a studiare in inglese. Ciò non significa far venir meno l'importanza della lingua nazionale, ma acquisire delle competenze che facciano degli italiani i migliori al mondo. Io voglio che i ricercatori e gli studenti italiani non soffrano di senso di inferiorità quando vanno fuori: debbono sentirsi orgogliosi di essere italiani e migliori degli altri quando si tratta di competenze trasversali e internazionali. Non voglio un provincialismo autolesionista.

Mi avvio alla conclusione parlando della necessità di garantire il coordinamento di tutte queste azioni anche a livello governativo. Come voi sapete, uno dei collegati alla legge di bilancio riguarderà la cosiddetta Agenzia nazionale della ricerca e del trasferimento tecnologico. Nel nostro Paese abbiamo bisogno che le grandi eccellenze, le grandi puntualità, i grandi elementi di innovazione facciano sistema. So che questa è una frase fatta, che probabilmente tutti i Ministri prima di me avranno sostenuto, ma abbiamo davvero bisogno di fare squadra, di lavorare come una squadra, trasversalmente, a livello governativo, affinché la ricerca sia un elemento di congiunzione e non ci sia un Ministero a difendere il proprio istituto di ricerca per motivi completamente narcisistici piuttosto che privilegiare il contesto generale.

Dobbiamo avere una strategia di ricerca. L'Europa parla di missioni per la programmazione 2021-2027, grandi iniziative di ricerca, grandi filoni, dalla lotta al cancro pediatrico, al *quantum computing*, alle grandi sfide dei cambiamenti climatici, al mondo *plastic free*. Queste cose non emergono dall'iperuranio. I ricercatori devono lavorare a queste grandi sfide. È ora che l'Italia adotti un modello simile, che si individui una politica insieme al mondo scientifico, dei grandi filoni di ricerca, e che poi si punti in maniera sistemica a sostenerli.

Parto dalla mia esperienza professionale. Noi dobbiamo decidere se nei prossimi decenni saremo quelli che compreranno le tecnologie dagli

altri o le inventeranno per venderle agli altri. Non è soltanto una questione di innovazione, ricerca e formazione in Italia; è anche una questione strategica dal punto di vista economico. Io voglio essere in grado di vendere le tecnologie del futuro ai cinesi e non di comprarle da loro; voglio essere in grado di superare i miei colleghi amici tedeschi nell'innovazione per vendere loro i prodotti italiani, magari realizzati da ricercatori finanziati con i fondi pubblici del nostro Paese.

Non mi sono soffermato su una questione che ritengo altrettanto importante, anche perché ne ho parlato in maniera più che estesa nel dibattito pubblico. Partire dalla sicurezza nelle scuole e da quell'elemento di accoglienza significa anche dare valore e importanza al ruolo dello studente, del docente e del personale amministrativo delle scuole. Abbiamo bisogno di docenti più formati, ma anche pagati meglio. Non possiamo continuare a pensare di creare il capitale umano del futuro con i docenti meno pagati d'Europa. Lo dico anche per il nostro orgoglio nazionale. Non voglio trovarmi in imbarazzo perché gli spagnoli pagano i loro docenti più di noi. Siamo abituati che lo facciano i danesi, magari gli svedesi, visto il loro costo della vita; ma che Paesi come il nostro paghino di più i loro docenti o i loro ricercatori diventa anche imbarazzante per la credibilità del sistema Italia.

Lo stesso vale per quanto riguarda il personale amministrativo delle scuole. Lo confesso: io non avevo capito fino in fondo all'inizio quanto sia importante il personale amministrativo di una scuola, forse perché la scuola l'ho fatta vent'anni fa, quando c'era un segretario più o meno competente e sembrava andare bene così. Oggi la scuola è un microcosmo che, in primo luogo, ha bisogno di dirigenti formati, competenti e anche ambiziosi, che – scusatemi la battuta – non vengano valutati per l'impronta digitale, ma per quello che davvero realizzano; in secondo luogo, ha bisogno di personale di segreteria amministrativa che sia a tempo pieno, formato, con le competenze che necessita una scuola del ventunesimo secolo. Sono competenze importanti: si occupano di contratti, *procurement*, soldi, innovazione, nuovi modelli finanziari. Servono persone estremamente competenti.

Infine vi è la valorizzazione dello studente, in tutte le sue emanazioni. Proprio perché la scuola è un'istituzione, dobbiamo arrivare a garantire il tempo pieno in tutta Italia e condizioni nelle classi che siano agevoli. Non è possibile continuare con classi che, in alcuni casi, sono soprannumerarie e dove tutto il nostro discorso sull'innovazione si infrange con la realtà di strutture fatiscenti, numeri eccessivi e – magari – anche ragazzi con disabilità senza un sostegno formato. Immaginate quanta innovazione si può fare in quel contesto.

Concludo con il tema più scottante di tutti. Mi sono impegnato fin dal primo giorno, in realtà già da Vice Ministro, a fare in modo che arrivassero più risorse per la scuola, l'università e la ricerca. Il presidente Gallo e il presidente Pittoni sanno benissimo che già da Vice Ministro ho fatto di tutto e di più per trovare delle nuove modalità, che io ritengo intelligenti e innovative, per creare risorse in un Paese in cui c'è una ma-

ledetta coperta che sembra essere sempre troppo corta. Tengo a precisare che in molti casi c'è stato un assenso trasversale sulle nostre proposte e conversazioni. Anche nell'imbarazzo delle distinzioni politiche, eravamo tutti d'accordo sul fatto che i soldi per la scuola da qualche parte si dovessero trovare e che forse era il caso di sperimentare modalità *sui generis* e innovative, sia con la precedente che con l'attuale maggioranza.

Rivolgo pertanto un appello anche alla comunità parlamentare che ho davanti: impegniamoci, al di là delle distinzioni politiche, affinché in questo Paese si cominci a investire seriamente sulla scuola, sull'università e sulla ricerca. Non si può fare l'innovazione con i fichi secchi. Dobbiamo avere il coraggio di dire che non tolleriamo più che un settore così strategico e importante per il nostro Paese continui a essere, anno dopo anno, quinquennio dopo quinquennio, legislatura dopo legislatura, una maggioranza parlamentare dopo l'altra, sempre quello che riceve le briciole. Abbiamo bisogno di un'inversione di tendenza.

Se è vero tutto ciò che ho detto, così come si legge nei libri di economia degli ultimi anni, ossia che il futuro dello sviluppo delle economie avanzate sarà il capitale umano, stiamo rischiando di non investire nell'unica risorsa che conterà nei prossimi decenni, rappresentata non più dal petrolio o dalle infrastrutture (quelle tangibili) bensì dal capitale umano immateriale. Si tratta dell'unica risorsa che può crescere in maniera indefinita e perenne e sulla quale rischiamo di trovarci indietro rispetto alle economie non soltanto avanzate ma anche emergenti, le quali ci stanno superando un po' a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fioramonti per la sua relazione.

BELOTTI *(LEGA)*. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

Visti l'orario e la regale presenza di un Ministro così importante, ci siamo preoccupati di allietare gli onorevoli succhi gastrici dei commissari offrendo uno degli elementi cardine della finanza dell'amministrazione di questo Ministero: prodotti italiani, fatti da lavoratori italiani, comprati in contanti. Signor Ministro, se vuole un Buondì glielo possiamo dare. Se lei è di parola, il panettone glielo mandiamo a casa, perché non penso potremo consegnarglielo di persona.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei deputati e dei senatori.

FRATOIANNI *(LEU)*. Mi si consenta in apertura di osservare che, al di là dell'aspetto coreografico, che non mi sconvolge né scandalizza particolarmente, continua a emergere da parte della destra di questo Paese un'impressionante banalizzazione di temi che, invece, avrebbero bisogno di essere affrontati con serietà, a cominciare dalla salute dei bambini e da come si costruisce un percorso che incroci la formazione con l'educazione alimentare. Naturalmente però ognuno sceglie autonomamente e può perfino masticare mentre i colleghi parlano; è un po' maleducato, ma ognuno fa le proprie scelte.

Come mi è già capitato di dire in occasione dell'audizione del ministro Franceschini, è evidente che audizioni di questo tipo non possono che indicare elementi di orizzonte e di impianto di fondo, più che entrare nel dettaglio delle singole questioni.

Condivido molto l'approccio che lei, signor Ministro, ci ha offerto. Penso che, anzitutto a partire dalle ultime cose che ha detto, la scuola italiana, l'università e l'intero percorso della formazione di questo Paese abbiano bisogno di essere rimessi al centro di una grande strategia riguardante il presente e soprattutto il futuro di tutti noi.

Mi pare di poter dire che i Paesi che hanno risposto in modo più efficace alle grandi crisi economiche (come quella che ha colpito duramente l'Europa e anche il nostro Paese negli anni che abbiamo alle spalle, la quale ha lasciato segni ancora ben visibili nella vita di tutti noi) sono quelli che hanno visto nell'investimento nella formazione la possibilità per un rilancio e la costruzione alternativa di un futuro più competitivo ed efficace.

Pertanto, rimettere al centro di questo impianto strategico il ruolo della scuola, dell'università e della formazione mi pare una condizione essenziale per provare a indicare finalmente una discontinuità che, negli anni che abbiamo alle spalle, abbiamo visto ben poche volte (non mi riferisco soltanto all'anno passato o al Governo precedente). È da molti anni che in questo Paese, ogni volta che c'è un nuovo Governo, si annuncia una nuova riforma. Signor Ministro, ho molto apprezzato – ho avuto modo di dirglielo anche in un'altra occasione – che lei non si sia presentato annunciando la «riforma Fioramonti», non perché non sarebbe stato in grado di farla o perché mancano temi che necessitano di una spinta e vocazione riformatrice, ma perché la tendenza a riformare ogni volta l'intero sistema ha nei fatti impedito quasi sempre di intervenire su molte delle questioni che rendono difficile far fare alla scuola, all'università italiana e al sistema della ricerca ciò che invece potrebbero fare, perché hanno le competenze, gli strumenti, la storia e la tradizione.

Credo sia opportuno fare quello che lei ci ha indicato, ossia affrontare alcune questioni una dopo l'altra e trovare delle soluzioni. Qualcosa in questo senso è già stato fatto – penso al cosiddetto decreto salvaprecari – ma non è sufficiente. Signor Ministro, lei sa meglio di me che la platea dei precari nella scuola italiana è di molto superiore ai numeri che quel decreto intercetta. Bisogna continuare a insistere perché il precariato è un tema che ha a che fare con il lavoro e la dignità degli uomini e delle donne. Si tratta di un tema molto serio, che nella scuola, nell'università e nel sistema della formazione ha un impatto ancora più significativo. Non avere un elemento di stabilità nella propria prospettiva significa anche costruire percorsi che, quando si riversano sui giovani e sulle nuove generazioni, presentano elementi di maggiore fragilità. Dunque, vi è anzitutto il tema del precariato nel mondo della scuola.

Proseguendo, non penso soltanto agli insegnanti. Vengo proprio adesso da una manifestazione, di fronte a Montecitorio, degli ex LSU, del personale ATA, che hanno problemi molto seri, che si sta cercando

di risolvere, ma – anche in questo caso – in modo insufficiente. Credo che questo sia un problema da affrontare con grande attenzione. Sicurezza vuol anche dire questo, ossia sicurezza sociale e professionale di chi poi la scuola la manda avanti tutti i giorni, anche con funzioni tra loro differenti.

Mi avvio a concludere, non volendo dilungarmi troppo in quanto avremo poi modo di discutere i singoli passaggi. Un altro tema rilevante è quello dei diritti nelle scuole, a cominciare dal più importante, ossia il diritto allo studio. Si tratta di un tema che riguarda la scuola italiana perfino nelle sue fasi iniziali. Credo che dovremo darci un obiettivo, ad esempio decidendo, con il coinvolgimento di tutte le istituzioni del Paese (a cominciare dal Governo e dal Parlamento), che in Italia non si debba più assistere alla vergogna di scuole nelle cui mense alcuni bambini non possono mangiare perché non hanno le risorse per permetterselo. Signor Ministro, so che si tratta di una questione che non riguarda interamente ed esclusivamente il suo Ministero, ma occorre che su di esso le istituzioni della Repubblica diano un segnale di grande discontinuità.

Infine, vi è una questione riguardante gli studenti universitari. Ministro, lei sa meglio di me, perché di università si occupa da molto tempo, ci vive e lavora, che nel nostro Paese c'è la figura assai curiosa dell'idoneo vincitore non assegnatario di borsa di studio, perché le risorse non ci sono. Occorre intervenire in modo efficace su questo terreno, attraverso l'impiego delle risorse che, grazie alla sua e – spero – nostra larga e comune iniziativa, riusciremo insieme a ottenere nella prossima manovra di bilancio e in quelle successive.

FUSACCHIA *(MISTO-+E-CD)*. Ringrazio anch'io il Ministro per la presentazione delle sue linee programmatiche. Seguendo un po' lo spirito del collega Fratoianni, vorrei entrare nel merito di alcune questioni molto puntuali, ripartendo dalle tre parole che ha citato il Ministro. La prima parola è sicurezza, a proposito della quale il Ministro ha richiamato in particolare la possibilità di un potere sostitutivo in materia di edilizia scolastica da parte dello Stato, quindi del Ministero o dei Ministeri competenti. Il collega Fratoianni ha ricordato inoltre il tema dei lavoratori socialmente utili (LSU).

A proposito di questi due aspetti, il nodo di tutto non è stato citato e quindi, nella replica del Ministro, vorrei avere contezza che lo stesso sia sotto controllo. C'è stata infatti, nel corso degli anni, una tremenda emorragia di personale del MIUR, tanto che ci sono uffici dirigenziali guidati da dirigenti che guidano loro stessi e non hanno funzionari. Questo vale sia per l'articolazione centrale del Ministero, sia per quella territoriale. Quindi non sfugge a nessuno e ovviamente non sfugge a lei, signor Ministro, che tutto quello che possiamo fare e che lei può indicare come indirizzo politico passa attraverso gli uomini e le donne dell'amministrazione, che lo attuano. C'è in proposito una questione di invecchiamento anagrafico e c'è sicuramente una questione di competenze, perché molte delle cose che lei si propone di fare richiedono delle competenze, che non ne-

cessariamente sono presenti all'interno del Ministero. Prima di tutto e contestualmente c'è carenza numerica di persone nel Ministero e, purtroppo o per fortuna, non è un problema solo del suo Ministero. Le chiedo dunque quali sono i numeri attualizzati rispetto a questa situazione e se vi è una conversazione avanzata, all'interno del Governo, per rimediare.

Negli anni passati – lo dico da persona che penso non possa essere accusata di statalismo o di massimalismo – quando ho posto questo tema ho sempre trovato resistenze trasversali da parte di tutti, perché c'è il retropensiero che, se la politica ricomincia ad assumere nel pubblico impiego, stiamo facendo solo del clientelismo. Credo che un modo per smontare questo pensiero sia citare i numeri, ma è fondamentale anche la maniera in cui reclutiamo e quindi il modo in cui facciamo i concorsi, al fine cioè di reclutare nuove competenze e non solo per coprire un numero di posti in organico. Signor Ministro, le chiedo dunque di appuntare su questo tema tutti e due gli occhi e non uno soltanto.

La seconda questione che desidero evidenziare riguarda gli LSU, che ricordava il collega che mi ha preceduto. Anche in questo caso vorremmo capire cosa è successo: un emendamento, approvato nella legge di bilancio dello scorso anno, prevedeva l'internalizzazione dei servizi di pulizia, ma da quello che ho capito, un po' per questioni politiche attinenti alla vecchia maggioranza e al vecchio Esecutivo e un po' perché c'è stato un cambio di Governo, inevitabilmente si è registrato uno slittamento e dunque vorremmo una parola definitiva di rassicurazione sul fatto che non faremo retromarce. Sono terrorizzato, signor Ministro, da una prassi del Paese che possiamo chiamare deroga o proroga, scelga lei. Questo è un Paese che approva una norma ma, quando poi si crea un po' di pressione politica per non portarla avanti, ci si prende un po' di tempo e si vede cosa succede. Del resto, questo è il Paese in cui è stato inventato il decreto milleproroghe. Quindi vorrei capire se andiamo verso una proroga e che impegno prende lei per assicurarci che la proroga non diventi una retromarcia.

Quanto alla seconda parola da lei citata, ovvero innovazione, ho apprezzato che abbia parlato di innovazione didattica, su cui la VII Commissione della Camera dei deputati sta svolgendo un'indagine conoscitiva. Al riguardo ci stiamo ponendo due domande, che sono collegate a due aspetti che ha toccato e che vorrei citare. In primo luogo, per fortuna c'è molta innovazione didattica in giro per le scuole del Paese e dunque la vera domanda è come facciamo a renderla sistemica, ovvero come facciamo a fare in modo che, da un lato, non sia lasciata solo al caso e alla buona volontà del personale docente di alcune scuole, e dall'altro che vada a portare un valore aggiunto laddove non c'è, perché è proprio dove non c'è che ne serve di più, ovviamente commisurandola al livello di partenza. A ciò si collega la domanda su come possiamo fare affinché l'innovazione si porti dietro sempre un'altra parola, e cioè inclusione, che lei ha correttamente ricordato, ovvero come facciamo a fare in modo che l'innovazione didattica non sia uno strumento che, anche in totale buona fede, aumenti le disuguaglianze, ma sia uno strumento che le riduca.

Signor Ministro, devo dire che ho molto apprezzato il suo buon senso – se mi permette di usare questa espressione – quando ha parlato di galleggiamento e dignità della comunità scolastica. Ci sono infatti tanti casi in cui andare a parlare di innovazione viene visto come una provocazione, nel senso che mancano totalmente le basi. Dunque è lì che dobbiamo intervenire per far capire che l'innovazione non è solo fare una lezione diversa, sperimentare la classe scomposta o inventarsi una metodologia differente, ma che ci può essere un'innovazione nella maniera complessiva in cui orientiamo la comunità scolastica. A mio avviso è quindi fondamentale intervenire.

Tutto ciò si porta dietro due questioni. La prima è stata in parte citata dal Ministro (ma voglio aggiungere un altro elemento) e concerne la formazione dei docenti, che costituisce un altro problema rilevante. Non ho mai sentito un Governo dire che non vuole fare la formazione dei docenti e per fortuna più o meno tutti ci mettono un po' di risorse. Il problema è che l'innovazione, applicata alla formazione dei docenti, è ancora un concetto complicato.

Ero presente alla fiera Didacta e anche in questo senso ci sono tante belle cose in giro per il Paese; però ancora una volta la massa critica non riesce a uscire dal paradigma per cui fare formazione per gli insegnanti è mettere un insegnante che insegna ad altri insegnanti, in una classe *standard*, a fare lezione come si faceva cento anni fa. Quella roba lì non serve, perché non serve in chiave di apprendimento e di miglioramento e perché viene ancora visto troppo, in giro per il Paese, inevitabilmente, come un adempimento amministrativo e non come un'occasione e un'opportunità di miglioramento.

Aggiungo che secondo me è utile cominciare a fare una seria formazione dei dirigenti scolastici; è inutile girarci intorno. I dirigenti scolastici sono insegnanti che si ritrovano, dopo aver superato un concorso, a gestire una scuola, che probabilmente è una delle unità di base più complesse del Paese. La complessità che c'è dentro una scuola si trova raramente in altre realtà, istituzioni o strutture. Quindi, dove sta scritto che un insegnante, magari bravo a insegnare lettere o matematica, sia anche bravo a gestire una comunità? Dobbiamo intervenire lì, perché la possibilità di migliorare il lavoro di un singolo dirigente scolastico ha un impatto su tutta la comunità della scuola, che quindi viene migliorata in maniera significativa.

Sull'innovazione c'è un altro aspetto da considerare, signor Ministro. Lei ha parlato di digitalizzazione. Vorrei abolire la carta nella pubblica amministrazione: non lo chiedo a lei in questa audizione, perché mi sembrerebbe pretestuoso ed eccessivo, però occorre fare attenzione dal momento che una riduzione significativa dell'uso della carta nella pubblica amministrazione (in particolare in un'amministrazione territorialmente articolata come il MIUR) non solo produce risparmi e velocizza, ma fa una cosa di cui tutti ci riempiamo la bocca ma su cui poi non prendiamo le misure vere, ovvero combatte la corruzione. Se io ho davanti a me tre fogli cartacei, con tre pratiche (penso ad esempio a tre supplenze, ma decida pure lei a quale pezzo dell'adempimento amministrativo pensare, nella fi-

liera gerarchica del sistema scuola), è molto facile. È la storia del Paese e sono stati realizzati dei film in proposito: un pezzo di carta finisce sopra e un altro finisce sotto. Se invece si ha davanti un algoritmo, lo si deve hackerare ed è un po' più complicato, anche perché spesso quella pratica viene deprovincializzata (per prendere la sua espressione) e diventa magari una pratica gestita molto più facilmente anche dall'ufficio scolastico regionale o su base nazionale. Così diventa un pochino più difficile o, come dire, ci si concentra un po' di più sulla velocità della procedura e sull'adempimento corretto; mettiamola così. Quindi questo sarebbe, secondo me, un altro intervento significativo.

La terza parola che ha utilizzato riguarda lo sviluppo sostenibile e in proposito, signor Ministro, devo rispondere a quello che ha detto ieri – poi è andato via – al Forum sulle disuguaglianze e le diversità di Legambiente. Ho apprezzato il fatto che, giustamente, su una serie di proposte sul tema della sostenibilità e dell'ambiente, lei si è fatto portavoce del Governo e non solo del suo Dicastero. Chiaramente non dipende tutto da lei, lo vedremo e non è questa la sede per discuterne; voglio però intervenire su quello che dipende da lei. Lei ha una poltrona che sta su centinaia di milioni di euro che non dipendono dal Presidente del Consiglio e non dipendono dal Ministero dell'economia e delle finanze, ovvero i fondi europei. Siamo all'inizio di una programmazione e quando dirà che vuole fare delle iniziative sull'ambiente, sull'ecologia, sullo sviluppo sostenibile e su questo nuovo modello di inclusione nella scuola, le risponderanno chiedendole quante risorse ci vuole mettere: 50 milioni? 70 milioni? 100 milioni? Il ragionamento deve però essere diverso: non è una riserva di caccia dei fondi europei che dedichiamo a un po' di progetti, su cui poi facciamo una bella conferenza stampa e un giro nelle scuole in Italia, per riempirci la bocca e aggiungere una filiera progettuale ai pomeriggi delle scuole italiane, ma deve diventare *streamlined*, ovvero qualcosa che attraversa tutta la progettazione e tutti i fondi.

Al riguardo si pone una questione fondamentale, signor Ministro, perché i fondi europei vengono gestiti, non per responsabilità dei bravissimi dirigenti che ha in questo momento al suo Ministero, spesso e inevitabilmente a pioggia. Bisogna dunque rivedere non solo i contenuti ma le modalità di questa gestione e bisogna probabilmente pensare a una progettazione e a dei bandi nazionali, altrimenti ogni scuola si ritrova con una quota parte di 1.500 euro per fare una cosa strepitosa, ma l'unica cosa che può fare davvero è aprire la porta e vedere se c'è qualcuno che riesce a tenere qualche pomeriggio di formazione, e non serve a niente.

In conclusione, voglio fare un ultimo accenno ai docenti. Non condivido tutto quello che è stato fatto con il decreto-legge scuola, signor Ministro, ma non posso non darle atto della situazione difficile in cui si è trovato, per cui ho apprezzato il fatto che si sia provato a dare una soluzione. Quando si arriverà a discutere la conversione del decreto, insieme a tanti colleghi presterò molta attenzione al processo finale, perché quel sistema che lei ha costruito si regge se alla fine c'è un esame vero che valuta se il percorso ha funzionato.

Vengo infine al tema delle risorse. Se avrà dei soldi per il contratto (non so se ci saranno tanti altri soldi per altro), un po' di innovazione la dovremo fare anche per quanto riguarda il rinnovo del contratto. A questo proposito le faccio allora una proposta sulla quale le chiederei di ragionare. Le aree interne si spopolano in continuazione; c'è un tasso molto elevato di ricambio di supplenti: è un disagio per gli studenti e per le famiglie, figuriamoci per i docenti che devono andare a insegnare in certe zone. Credo che sia giusto, allora, che un docente che lavora nelle aree interne possa guadagnare un pochino di più come incentivo per cominciare a fare un minimo di differenziazione salariale e creare un sistema di incentivi positivi. Ragioniamo su questa proposta. Penso che sarebbe una bella misura innovativa all'interno di un *iter* molto standardizzato qual è il rinnovo di un contratto collettivo.

TOCCAFONDI *(IV)*. Signor Ministro, cercherò di darle degli spunti, spero positivi e propositivi, anche in vista della sua replica.

La scuola è fatta per i ragazzi: è un concetto banale, ovvio, scontato, ragionevole – aiutatemi a dire altro – che ripeto sempre quando si apre un dibattito sulla scuola perché, leggendo articoli o atti di convegni, a me questo concetto non pare più così scontato, naturale e ovvio quando parliamo di scuola, per cui si rischia di parlare di altro. La scuola è fatta per i ragazzi – ripeto – e lo ricordo innanzitutto a me stesso per puntualizzare il tema della scuola: l'ho ricordato anche quando ero all'opposizione all'allora ministro Bussetti e lo ricordo oggi che sono in maggioranza. Per me è un punto fondamentale, che richiamavo a me stesso quasi ogni mattina quando entravo al Ministero nella mia precedente esperienza, quindi per me è un concetto chiaro.

Se però la scuola è fatta per i ragazzi, deve puntare al meglio e a migliorarsi e mi soffermo allora su alcuni punti. Innanzitutto deve selezionare i migliori e quindi c'è il discorso della qualità: fare l'insegnante non è semplicemente un lavoro statale, ma è molto di più. Non a caso storicamente si parla dell'insegnante o del maestro come una vocazione: è così, non tutti possono fare l'insegnante o il maestro.

Mi ha colpito un dato: nel 2030 ci sarà un declino statistico ormai oggettivo degli studenti (meno un milione e centomila) e c'è chi ha già calcolato un blocco naturale del *turnover*: *ergo*, nel 2030 avremo gli insegnanti che più o meno stanno entrando in questi ultimi anni, per cui il tema della formazione, dei concorsi e della selezione nei concorsi per noi è fondamentale, non solo per l'immediato ma anche per il futuro, se questi dati hanno un senso, e la matematica e la statistica su questo sono abbastanza oggettive.

Ma allora, se la scuola è fatta per i ragazzi, dobbiamo porre al centro il tema della valutazione del percorso scolastico senza timore, senza ideologie, perché solo una valutazione oggettiva delle conoscenze e delle competenze dei ragazzi ci aiuta a migliorare la scuola, fatta della conoscenza e delle competenze. Non dobbiamo aver paura della qualità, così come del concetto del merito, anche perché occorre fare delle scelte oggettive, come

da più colleghi anche oggi è stato sottolineato: se si valuta e si punta al meglio e a migliorare, si devono fare delle scelte. Quindi non bisogna aver paura del merito, anche collegato al concetto di insegnamento.

Occorre inoltre una scuola aperta alla realtà: se la scuola non è semplicemente l'insieme dei cinque anni delle scuole secondarie di secondo grado o un insieme di nozioni (e io difendo anche la scuola delle nozioni, della conoscenza e delle competenze) ma è molto di più, è un percorso educativo, allora la scuola deve essere aperta alla realtà, alle nuove tecnologie, all'inglese, ma anche al tema dell'alternanza scuola-lavoro, che qui voglio citare. Adesso si chiamano percorsi di orientamento; ebbene, io non mi focalizzo sul nome, dico solo che questi percorsi fanno bene ai ragazzi e sono scuola a tutti gli effetti se sono percorsi reali, fatti bene, seguiti. Vorrei quindi che il tema dell'alternanza – che adesso non si chiama più così – fosse seguito con un atteggiamento diverso rispetto a quello tenuto dal precedente Governo e dalla precedente maggioranza, che ha puntato più a eliminare che a migliorare. Si tratta invece di un percorso che, se fatto bene (ribadisco, questo «se» per me è sempre stato fondamentale), può aiutare, anzi aiuta i ragazzi ad aprire la mente, a fare quel percorso educativo e non solo nozionistico che è proprio della scuola.

A questo proposito, evidenzio a lato un altro tema che, per alcuni aspetti, è molto simile a quello dell'alternanza, dunque delle competenze: mi riferisco al percorso di istruzione tecnica superiore (ITS). È un *post* diploma che funziona: non è scuola, non è università, è un percorso che funziona, gestito dal MIUR insieme alle scuole e alle università con fondazioni autonome; funziona perché ormai da cinque-sei anni circa l'80-90 per cento dei ragazzi trova lavoro coerente con il titolo di studio e con buone prospettive. È il sistema terziario professionalizzante che in Germania esiste dagli anni '50 e in Francia dagli anni '60. Noi lo abbiamo da qualche anno e funziona. Il precedente Governo su questo ha puntato molto poco: spero che l'attuale Esecutivo abbia intenzione invece di puntarvi molto.

Per quanto riguarda il tema dell'edilizia scolastica, quindi della sicurezza, signor Ministro, condivido con lei la preoccupazione e la necessità di intervenire, anche perché l'età media dei nostri edifici è ormai di 52 anni, per cui è oggettiva anche questa preoccupazione. Voglio però sottolineare che la questione, come anche lei ha ricordato, non è tanto e solo quella delle risorse – sembra un paradosso rispetto a tanti altri temi – ma è principalmente quella della gestione della fase burocratica e dei lavori. Sommessamente voglio solo ricordare che c'è stato un periodo in cui la fase della burocrazia era sollecitata e aiutata; non erano risolti tutti i problemi, non c'era nessuna bacchetta magica, ma c'era un percorso avviato, quello della struttura di missione, che funzionava e si chiamava ItaliaSicura. Non ne faccio neanche in questo caso una questione di denominazione, ma sottolineo che quella fase andrebbe migliorata ma non eliminata, come ha fatto invece il precedente Governo.

Un altro aspetto a noi caro è quello dell'autonomia: è uno strumento non sufficiente ma necessario affinché si possano realizzare percorsi posi-

tivi per i ragazzi nelle scuole. Chiunque è entrato in una scuola e ha visto una novità positiva per i ragazzi sa benissimo che quella novità è stata portata avanti grazie all'autonomia scolastica. Rafforzare l'autonomia significa dare più possibilità ai ragazzi, ai docenti e al dirigente, che non è lo sceriffo di turno che qualcuno vuole dipingere ma è il perno educativo di una scuola, anche se non l'unico ma necessario per percorsi innovativi.

L'autonomia scolastica quindi è positiva perché, quando ci sono dirigenti e docenti preparati e motivati che hanno a cuore la scuola fatta per i ragazzi, è proprio grazie all'autonomia se si fanno dei percorsi positivi. Io non difendo *tout court* tutti i dirigenti scolastici o i nostri docenti, dico solo che quando abbiamo visto percorsi positivi per i ragazzi, percorsi educativi e non solo di istruzione, questi elementi c'erano grazie all'autonomia. In sintesi, dunque, più autonomia fa bene alla scuola.

Un altro tema a noi caro, che lei non ha affrontato (ma spero ci sia modo), è quello della libertà educativa: un milione di studenti frequenta scuole paritarie. Quando tocco questo tema voglio sempre sottolineare che nessuno di noi vuole difendere una falsa parità scolastica. Le chiedo, Ministro, di proseguire innanzitutto quella lotta alla falsa parità scolastica, a chi si nasconde dietro alla parità scolastica per non fare scuola, perché di questo parliamo; i diplomifici sono una scuola falsa, che non aiuta nessuno, figuriamoci i ragazzi. Tuttavia, nei confronti di chi rispetta le regole, di chi le segue e rappresenta, insieme alla scuola statale, l'altra gamba del sistema di istruzione pubblica, occorre collaborazione.

Cito solo due punti. Il primo è il tema dell'*handicap*: su questo aspetto stiamo lasciando sole le scuole paritarie, che sostengono un costo. Abbiamo già fatto qualcosa: i 24 milioni di euro del fondo speciale sull'*handicap*. Occorre proseguire spediti su questo tema. Inoltre attenzione quando si parla di concorso (mi riferisco al concorso straordinario): gli insegnanti delle scuole paritarie non sono insegnanti di serie B, ma a tutti gli effetti, quindi devono poter partecipare, come quelli della scuola statale, a questo concorso.

Discutiamo quindi di scuola senza ideologie, senza *slogan*, senza astrazioni, ma con realismo e buon senso, e saremo sempre dalla stessa parte.

FRASSINETTI *(FDI)*. Intervengo molto velocemente, considerato il poco tempo a disposizione. Già la scorsa settimana abbiamo esaminato in Commissione la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e già in quella sede avevo criticato la genericità con cui il documento veniva presentato e la mancanza di punti di aggancio concreti.

Oggi ho ascoltato con attenzione la sua relazione, in cui ha citato i tre punti per lei prioritari; io ne aggiungerei altri tre: merito, cultura, diritto allo studio. È comunque evidente che ognuno può fare ciò che vuole con i termini.

Osservo con preoccupazione la questione relativa alla stabilizzazione dei precari. Fratelli d'Italia è molto scettica sull'intesa tra MIUR e sinda-

cati stilata i primi di ottobre. È importante incrementare i finanziamenti per il diritto allo studio (questo sicuramente è prioritario) e tutelare i precari affinché, attraverso il reclutamento con un concorso straordinario, non selettivo, si possa procedere a questa tanto attesa stabilizzazione.

Giustamente lei ha citato il problema del sostegno, ma la situazione è davvero urgente. La preoccupazione è ricorrente perché ogni anno si ripropone questa emergenza, che mette a rischio la continuità didattica. La mancanza del relativo concorso determina l'impossibilità di gestire le situazioni di normalità che tanto servono a chi deve insegnare avendo una particolare dote nell'insegnamento proprio alle persone disabili.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, è evidente – come hanno sottolineato i colleghi in precedenza – che molto spesso vi è il problema del solaio che crolla. Non si può parlare, quindi, di scuole innovative, di scuole belle; alcune ce ne sono, ma molte altre hanno problemi strutturali. Io sono stato assessore alla Provincia per tanti anni. A mio avviso, aver abolito le Province, che erano enti fondamentali nel campo dell'edilizia scolastica, è stato un errore; ma spesso, presi dalla foga dell'antipolitica, si fanno cose a mio avviso sbagliate, come questa. Ricordo che il Comune di Milano si rivolgeva a noi per farsi insegnare e indicare come fare, perché nella Provincia di Milano vi era davvero un'eccellenza: avevamo 226 istituti, quindi per cinque anni ho maturato un'esperienza. Vi è poi il grande tema dell'adeguamento normativo, che non è ancora del tutto ultimato. Queste sono le situazioni da risolvere.

Come tutti sanno, ho il pallino della difesa della cultura umanistica. Con questo non voglio dire che le lingue non debbano essere insegnate, ma trovo assurdo che la lingua italiana debba essere sempre infarcita di termini stranieri: questo è provincialismo, non il contrario. Il provincialismo è quello di chi dice *coffee break* o *know how*, altrimenti non si sente realizzato. Tra poco si celebrerà l'anniversario relativo a Dante; la nostra lingua viene studiata in tutto il mondo. Nelle altre Nazioni, i francesi e gli spagnoli difendono la propria lingua. A mio avviso è compito della scuola difendere la lingua italiana e incrementare lo studio della storia dell'arte in una Nazione in cui le opere d'arte e il patrimonio artistico rappresentano forse la risorsa più importante: lì sì che la scuola deve essere modernizzata. Bisogna farla diventare un volano per incrementare l'economia, ma deve essere conosciuta. Se un ragazzo non sa neanche che nella sua Provincia esiste un determinato capolavoro, sarà difficile incentivarlo a continuare gli studi in quella direzione.

Nessuno ha parlato di bullismo e cyberbullismo, ma è compito della scuola arginare questa piaga.

Penso sia importante attivare nelle scuole dei percorsi di studio sul *made in Italy*, proprio per dare delle opportunità lavorative a chi vuole studiare la nostra enogastronomia e i nostri capolavori. Penso che sia un percorso di studio che possa essere attivato.

Sull'università valuteremo le due proposte di legge; speriamo di trovare un accordo su due punti così importanti come l'accesso a medicina e il problema del reclutamento.

MOLLICONE *(FDI)*. Ringrazio il ministro Fioramonti che è venuto in audizione congiunta a illustrare le proprie linee guida. Penso che alcuni spunti della sua relazione siano sicuramente positivi e contemporanei rispetto ai problemi della scuola. Certo, quando il Ministro si è chiesto cosa fosse successo al Ministero l'ultimo anno, la risposta che è affiorata in maniera maieutica e spontanea è stata: avete governato. È vero che c'è stato il ministro Bussetti, ma i Sottosegretari erano del vostro stesso partito e lei era Vice Ministro. Ci viene da chiederle dove sia stato lei l'ultimo anno, se non al Ministero, se non ha controllato e adesso sente addirittura l'urgenza di fare un'indagine interna al Ministero che lei ha governato come Vice Ministro nell'ultimo anno e mezzo. È singolare.

Lei peraltro ci ha abituati a prese di posizione singolari, come quella sulle merendine e tante altre. Devo dire che questo lo apprezzo, perché un po' di irritualità e di creatività in questo Governo giallo-Rousseau porta una ventata di stimolo positivo. Fratelli d'Italia ha contestato le sue esternazioni sui *social*. Più volte abbiamo denunciato l'irritualità, anche poco pedagogica, del suo atteggiamento.

Venendo a domande precise, le chiederemo risposte precise nel turno di replica. Sono domande secche che richiedono risposte altrettanto secche. Magari gliele farò avere per iscritto, così potrà rispondere, se riterrà.

Innanzitutto, mi soffermo su una battaglia storica di Fratelli d'Italia: ai diplomati magistrali non è permesso accedere ai piani di intesa formativa; intende aprire alla formazione dei diplomati magistrali?

Per il 55 per cento dei docenti, secondo dati SWG, lo scopo dell'insegnamento della storia a scuola è formare le nuove generazioni, mentre per il 42 per cento consiste nell'educare i giovani alla cittadinanza. L'introduzione del tema di storia è quindi più che auspicabile, considerato quanto diceva la collega Frassinetti sulla conoscenza della propria identità e quanto ha detto lei relativamente alla necessità di essere orgogliosi della propria cultura e della propria appartenenza nazionale. Intende portarla avanti già dalla prossima maturità? Cosa farà per quanto riguarda le ore di storia diminuite nei programmi scolastici? Abbiamo ascoltato alcune sue interviste, ma qui siamo in una sede parlamentare e vorremmo una risposta ufficiale.

Per quanto riguarda il problema della formazione, lei lo ha citato e abbiamo apprezzato il suo riferimento. Tuttavia, tra il dire e il fare c'è di mezzo il MIUR. Occorre risolvere il problema della formazione. È stato indetto un concorso straordinario abilitante, che però formalmente è uguale al procedimento di quelli ordinari, quindi con una prova selettiva e una orale. Allora ci chiediamo cosa distingua l'uno dall'altro.

Vi è poi il tema dell'innovazione, che lei giustamente cavalca da Ministro (anche rispetto al suo predecessore Bussetti, che è stato un Ministro un po' enigmatico). Sono stati bloccati i 550 milioni previsti per l'innovazione per il triennio 2018-2020. Le politiche di diffusione capillare della cultura del digitale sono di fatto limitate e poco efficaci e ci chiediamo qual è l'iniziativa reale del Ministro e del Ministero sulle politiche di innovazione.

Nello scorso anno è calato un generale silenzio sui fondi per la completa attuazione del Piano nazionale scuola digitale. Allo stato attuale, abbiamo una colossale truffa editoriale. Siamo a favore della difesa dei lavoratori dell'indotto editoriale – l'abbiamo fatto, lo facciamo e lo faremo – e, se serve, bisogna parlare di riconversione dell'industria editoriale scolastica, ma non è possibile accettare una presa in giro per cui, da una parte, il Parlamento approva il Piano nazionale scuola digitale e, dall'altro, il MIUR, nelle segrete stanze, fa un protocollo d'intesa con gli editori scolastici e permette che solo l'uno per cento dell'editoria scolastica sia digitale, mentre il 65 per cento e oltre di fatto rimane cartacea, con la solita truffa del cambio dei sommari e dell'impaginazione (al massimo c'è qualche *link* o CD-ROM).

Con il provvedimento sulla lettura abbiamo tutelato i piccoli editori. Dall'opposizione abbiamo sostenuto questa proposta di legge, mettendo del nostro. Ora dovremmo introdurre nuovi strumenti per la didattica, come anche lei ha detto, signor Ministro, oltre a conseguire più importanti risultati di apprendimento, garanzia di profitti maggiori per gli editori. Ogni famiglia spende circa 500 euro l'anno per i libri scolastici. Per questo motivo, sosteniamo l'introduzione reale del piano digitale. Quale sarà l'impegno concreto del suo Ministero rispetto a ciò?

VERDUCCI *(PD)*. Signor Ministro, la ringrazio anzitutto per il suo intervento.

Mi soffermerò sui temi dell'università e della ricerca e, visti i tempi, parlerò per titoli, il primo dei quali è il seguente: il futuro dell'università è il futuro del Paese. C'è in ballo il posto dell'Italia nel mondo e chi vogliamo essere. Sviluppo, diritti e competitività dipendono dalla centralità del diritto allo studio, e da qual è la posizione dell'università e della ricerca nell'agenda del Paese. La questione universitaria per troppi versi è un macigno insostenibile: pochi immatricolati e pochi laureati, soprattutto tra coloro che vengono da istituti tecnici e professionali, quindi da fasce sociali medio-basse. Ci sono una strozzatura sociale insostenibile, pochi ricercatori, troppa precarietà nella ricerca e differenze territoriali troppo grandi.

Come lei ha detto, signor Ministro, serve un investimento strutturale continuativo. Quel miliardo che lei ha reclamato serve per allargare il sistema e metterlo in linea con la domanda di futuro delle nuove generazioni, nonché per investire sulle strutture e rivedere i numeri programmati. C'è la priorità del diritto allo studio, quella di allargare la *no tax area* alle famiglie con un reddito fino a 30.000 euro e di implementare i fondi per superare un vero e proprio diritto negato a coloro che hanno diritto alla borsa, in quanto idonei, ma non ne possono beneficiare.

Ci sono poi il tema dell'edilizia residenziale e della necessità di fare in modo, finalmente, che il livello delle prestazioni e del *welfare* studentesco sia omogeneo tra le varie Regioni.

Quanto all'università, occorre rivedere la distribuzione dei Punti Organico per interrompere lo spostamento di risorse dagli atenei meridionali

a quelli settentrionali. Bisogna altresì affrontare a viso aperto la precarietà in due modi. Anzitutto, occorre modificare la cosiddetta riforma Gelmini e riformare il preruolo universitario, introducendo un sistema di *tenure track* che permetta di abbattere i tempi di precariato dai dodici anni attuali ad almeno sei anni, contestualmente prendendosi carico della necessità di un percorso transitorio che garantisca coloro che attualmente ci sono: ricercatori assegnisti, ricercatori di tipo A e di tipo B (attualmente sono più di 20.000). Inoltre – si tratta del secondo *asset* – occorre nel frattempo portare avanti i piani di reclutamento straordinari dei ricercatori, come negli anni passati. Penso alla valorizzazione del dottorato, all'internazionalizzazione, alla semplificazione e all'aumento del numero delle borse di studio per la specializzazione medica, oltre alla sinergia tra i ricercatori nelle università e negli enti pubblici di ricerca. Anche in questo caso, occorre dare attuazione alla cosiddetta riforma Madia, completare le stabilizzazioni per ricercatori, tecnici e tecnologi e avviare un reclutamento straordinario.

Insomma, signor Ministro, bisogna fare davvero sul serio e fare in modo che diritto allo studio, università e ricerca diano ossigeno alla nostra società e cambino il nostro Paese.

PICCOLI NARDELLI *(PD)*. Signor Ministro, esprimo anzitutto condivisione sull'impostazione e sui temi del suo programma, che sono coerenti con la riflessione e con i programmi di lavoro che abbiamo costruito e portato avanti negli anni. Ci fa molto piacere ritrovare una serie di consonanze. Naturalmente il suo è un programma a lungo termine, che va costruito e impostato, ma poi realizzato in tempi più lunghi.

In secondo luogo, vi è condivisione anche sul decreto scuola. Le due procedure concorsuali, distinte ma contestuali (una straordinaria e una ordinaria), opereranno senza procedere a sanatorie. Ciò è coerente con lo spirito del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59, che prevedeva un meccanismo capace di tenere in equilibrio gli interessi dei precari non abilitati con trentasei mesi di servizio e il diritto degli studenti ad avere personale docente selezionato. Quello che mi preme sottolineare è che, se vogliamo che il nostro lavoro sia buono, abbiamo bisogno anche di chiarezza.

Pertanto, dobbiamo assolutamente riprendere il discorso della formazione e del reclutamento, che è rimasto interrotto e insoluto con l'abolizione del percorso FIT. La predisposizione di un sistema efficace di formazione e reclutamento più lineare è uno degli obiettivi che ci dobbiamo porre subito.

Passo al terzo punto. Il concorso straordinario per il reclutamento e l'acquisizione dell'abilitazione è riservato oggi ai docenti precari che hanno insegnato per tre anni nella scuola statale. Dal decreto sono esclusi (lo sappiamo ed è emerso anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto) i docenti delle 2.200 scuole secondarie pubbliche paritarie. Lei stesso, Ministro, ha sottolineato nei giorni scorsi l'importanza e il ruolo che hanno le scuole paritarie, soprattutto per la primaria e l'infanzia,

dove si sostituiscono in alta percentuale alle strutture statali. Negli anni passati abbiamo cominciato un lungo percorso di lavoro con le scuole paritarie per eliminare le disfunzioni o le scorrettezze dei diplomifici, costruendo così un percorso virtuoso. Abbiamo bisogno di rivolgere maggiore attenzione agli insegnanti della scuola paritaria per riconoscere loro gli stessi diritti degli altri.

APREA *(FI)*. Ministro Fioramonti, lei ha fatto discorsi sicuramente condivisibili sul piano teorico. D'altra parte, l'abbiamo già apprezzata come persona quando era Vice Ministro nel Governo precedente, il Conte I. Lei oggi è Ministro – ha avuto l'*upgrade*, come abbiamo detto – e da lei ci aspettiamo non soltanto visione (se c'è, è già un ottimo punto di partenza), ma anche azioni e risorse destinate. Siamo alla vigilia della sessione di bilancio e da lei non abbiamo sentito parlare di cifre, se non i 5 milioni di euro per la formazione dei docenti. Allora proviamo noi a dare delle priorità, poi però i soldi li deve cercare lei, che è il Ministro.

Scelgo dunque di affrontare, nel mio intervento, due grandi questioni del nostro tempo e della nostra società, peraltro richiamate nel suo discorso in più passaggi, a proposito dell'innovazione e della sostenibilità, e richiamate dalle raccomandazioni del Consiglio europeo, riprese dalla recente Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF). Mi riferisco alle competenze digitali e all'istruzione terziaria professionalizzante, ovvero temi da cui dipendono, in grande misura, la produttività e la competitività del nostro Paese. Non possiamo più fare dei distinguo tra ciò che faremo oggi e ciò che faremo domani o parlare di sperimentazione; no, il tempo è ora.

Innanzitutto non possiamo più ignorare che, dallo scorso anno scolastico 2018-2019, le nostre scuole sono frequentate dai *centennials*. Vorrei che questa parola non rimanesse solo nel titolo del mio libro, ma che ci abituassimo a capire chi sono questi ragazzi, nati dopo il 2000, che non hanno conosciuto il mondo senza Internet, si sentono a loro agio nella rete, pensano e comunicano in modo diverso da tutte le generazioni che li hanno preceduti. Sono una generazione *on demand*, perché hanno un accesso alla conoscenza senza precedenti grazie a Internet e fanno esperienze che prescindono dal tempo, dallo spazio e perfino dall'età anagrafica (sono andata sempre molto bene a scuola, ma non ho mai potuto fare quello che fanno oggi questi ragazzi, quindi c'è qualcosa di diverso). Sono *influencer* a quindici anni: cito Greta Thunberg, ma potrei elencarvi tantissimi ragazzi. Mentre sono a scuola, con l'aiuto di Internet costruiscono *robot*, inventano satelliti, diventano imprenditori nel campo dell'intelligenza artificiale. Nella mia pubblicazione ne ho citati almeno una ventina, ma ce ne sono tantissimi di questi ragazzi.

Pensare di formare questi giovani con la tradizionale lezione frontale, le lavagne di ardesia, i banchi disposti in file rivolte verso la cattedra significa rinunciare a prepararli alle sfide di oggi e di domani. Tutti i *centennials* hanno diritto ad andare a scuola di futuro e non solo quelli delle scuole innovative, quelli del Nord o quelli del Sud: questa è la vera disu-

guaglianza oggi, questa è la vera differenza. Nelle scuole innovative si apprende con i libri, ma si apprende anche con le *app*, con la realtà aumentata, con la realtà virtuale, con la robotica, con la stampa 3D e con i droni, con cui si fa geometria. Si fa attività di *coding*, la programmazione informatica, che si deve conoscere per essere cittadini nell'era digitale: non serve, infatti, solo per essere colti o per diventare *manager*, ma per essere cittadini. Le aule si trasformano in laboratorio e ogni spazio, anche esterno all'aula, diventa ambiente educativo. Studiare così significa preparare i giovani ad essere cittadini consapevoli e lavoratori 4.0.

Occorre però che il Governo promuova subito alcune azioni indispensabili. Cosa ci aspettiamo da lei, signor Ministro? Occorre accelerare l'accessibilità universale alla banda ultralarga (BUL), su cui siamo in ritardo rispetto agli impegni presi con l'Europa per il 2020, altrimenti le disuguaglianze ci saranno sempre, se non arriva l'infrastruttura immateriale.

Signor Ministro, lei certamente ricorderà che ho presentato una mozione, condivisa da tutti, affinché sia reso obbligatorio, dal 2022 e non oltre, lo studio del *coding* in tutte le scuole di ogni ordine e grado, che deve diventare la quarta abilità di base: leggere, scrivere, far di conto e *coding*. Conseguentemente occorre formare tutti i docenti all'uso della didattica digitale, con piani straordinari di formazione legati alla valorizzazione economica e prevedere prove di *coding* nel percorso selettivo per accedere ai ruoli di insegnamento. Non è quasi più importante guardare al numero dei docenti e neppure assumere insegnanti di sostegno, ma vedere quali docenti assumiamo. Assumiamo docenti del Novecento o docenti del Terzo millennio? È qui che vogliamo capire se il discorso si cala poi nell'azione.

Occorre utilizzare i fondi per l'edilizia scolastica, rendere certamente sicuri gli edifici, molti dei quali andrebbero chiusi perché non sono più adatti, e trasformare molte scuole in ambienti di apprendimento.

Infine, sul versante delle filiere professionalizzanti, l'Europa e persino l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ci invitano a investire nell'istruzione tecnica superiore per formare i tecnici 4.0. Occorre un quadro nazionale di riferimento per fare sistema, come ha detto anche lei, con i piani di sviluppo regionale, con nuovi investimenti, per una seconda gamba del sistema formativo terziario, non accademico, per il trasferimento tecnologico e l'occupazione.

Il tempo a mia disposizione è terminato, ma lei ha avuto modo di conoscermi, Ministro. Forza Italia e io stessa, come Capogruppo, la incalzeremo su questi temi e vigileremo sul suo operato. Ce la dobbiamo fare, non abbiamo altro tempo: questo è il nostro momento.

SACCANI JOTTI *(FI)*. Desidero porre tre quesiti al signor Ministro. In primo luogo, ritengo fondamentale un forte contributo da parte del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e di altri enti del comparto della ricerca, che operano sotto la vigilanza del suo Ministero, per accrescere la competitività del nostro Paese in aree strategiche, come sanità, ambiente, agricoltura, informatica ed energia. In un non lontano passato, il CNR, con

i suoi 100 istituti e 9.000 dipendenti, distribuiti omogeneamente in tutto il Paese, e particolarmente nel Mezzogiorno, ha saputo dare un importante contributo in queste scienze applicate con il varo di numerosi progetti finalizzati, che prevedevano una forte collaborazione tra ricerca accademica e industria e tempi precisi di esecuzione. Queste iniziative sono andate progressivamente diminuendo, lasciando il posto ad attività di ricerca di base nelle scienze *hard*, duplicando con ciò la missione propria delle università. Mi chiedo dunque quale sia la sua visione strategica per reindirizzare almeno una parte delle attività del CNR e di altri enti di ricerca verso obiettivi con prospettive di realizzazione a medio termine, dai tre ai cinque anni, cruciali per accrescere la competitività del nostro Paese in queste aree strategiche.

Passando al secondo quesito, nel prossimo febbraio scade il mandato quinquennale dell'attuale presidente del CNR e dunque le chiedo quali sono gli orientamenti del MIUR per questa scelta cruciale, per consentire una decisiva svolta delle attività di questo e di altri enti di ricerca, a cui competono oltre 1,7 miliardi di euro di fondi di dotazione, verso la loro missione originaria di centri di collegamento tra industria e ricerca. Voglio ricordare una frase di Galilei: «la luce della scienza cerco e 'l beneficio».

Faccio infine un'ultima richiesta in merito agli stanziamenti. Da questo punto di vista, chiedo al Ministro di fornire ed evidenziare, in maniera chiara e trasparente, il dato complessivo dell'importo degli stanziamenti previsti nel prossimo bilancio per le attività di ricerca e sviluppo, al fine di rendere desumibile, al massimo entro alcuni mesi dall'approvazione del bilancio, la misura reale della volontà del Governo e dei singoli Ministeri di investire in ricerca e sviluppo, separando tale dato da quello relativo alla spesa reale operata in ricerca da istituzioni pubbliche e private. Il dato sulla spesa, invece, come noto, esprime la misura di quanto effettivamente i suddetti stanziamenti siano stati utilizzati dalle amministrazioni centrali e periferiche. In quest'ultimo caso, per ottenere il dato della spesa in ricerca è richiesta un'attenta analisi *a posteriori* e la rilevazione sul campo delle spese effettuate nel settore. Tale dato è reso disponibile dall'ISTAT solo dopo alcuni anni, con troppo ritardo per poter costituire una misurazione in tempo reale dell'effettiva volontà del Governo di investire in questo settore.

PRESIDENTE. Signor Ministro, voglio parlare del decreto precari, visto che se n'è discusso poco. Nel nuovo decreto-legge, che è parecchio diverso rispetto a quello concordato in precedenza con i sindacati, non c'è più un percorso specifico per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento dedicato a docenti in possesso di adeguata esperienza professionale. Viene rimandato a non si sa quando e l'abilitazione è quindi di fatto preclusa per chi ha insegnato nelle paritarie.

Non c'è traccia del cosiddetto PAS sostegno, vale a dire del corso di specializzazione per l'insegnamento di sostegno nelle scuole di ogni ordine e grado dedicato specificamente a coloro che sono in servizio, a qualunque titolo e legittimamente, su posti di sostegno della scuola primaria,

secondaria e dell'infanzia senza essere in possesso del titolo di specializzazione previsto dalla legge.

Non viene affrontata in modo adeguato l'emergenza delle scuole prive del direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA), di fatto ignorando gli impegni presi con i DSGA facenti funzione.

Non c'è traccia del concorso riservato e di quello ordinario per gli insegnanti di religione cattolica.

Non si ritrova alcuna disposizione per risolvere il problema dei docenti di scuola primaria diplomati magistrali *ante* 2001-2002 licenziati a seguito di giudizi definitivi, ma non compresi tra i partecipanti al concorso straordinario indetto nel 2018 in forza delle disposizioni contenute nel cosiddetto «decreto dignità».

A questo proposito, una nota dipartimentale del MIUR, nel dare indicazione agli uffici scolastici regionali (USR) di eseguire le sentenze relative al contenzioso dei diplomati magistrali, non consente all'amministrazione periferica margini di discrezionalità che non siano i tempi tecnici di esecuzione. D'altra parte, il dipartimento non avrebbe potuto indicare nulla di diverso, in assenza di una norma primaria che faccia rivivere per l'anno scolastico 2019-2020 le norme di salvaguardia che il cosiddetto «decreto dignità» aveva previsto per l'anno scolastico 2018-2019.

A livello amministrativo, quindi, l'unica forma possibile di tutela, pur «empirica», delle posizioni lavorative dei diplomati magistrali è quella di garantire a coloro cui vengono risolti i contratti a tempo indeterminato l'immediato inserimento nelle graduatorie di istituto, acquisendone la domanda in tempo reale, provvedendo prontamente a valutarla e ad emanare il relativo provvedimento di inserimento.

All'atto pratico gli USR, per il tramite degli uffici territoriali, dovranno fare in modo che i dirigenti scolastici presso i quali è in servizio il docente cui viene risolto il contratto lo sollecitino a presentare la domanda di inserimento in graduatoria di istituto (ammesso che abbia interesse a permanere in graduatoria nella provincia in cui attualmente si trova in ruolo) e procedano prontamente secondo quanto sopra riportato.

La procedura in diversi casi potrebbe portare all'individuazione dello stesso soggetto quale destinatario di contratto a tempo determinato sul medesimo posto per il quale è stato risolto il contratto a tempo indeterminato.

Ovviamente non si tratta di una soluzione «di sistema», ma di una mera possibilità che in particolari situazioni, almeno al Nord, potrebbe tradursi in realtà. Solo attraverso una norma primaria – che sollecitiamo, magari proprio in fase di conversione del decreto precari – si può ottenere una soluzione di sistema che eviti di troncare il rapporto di lavoro, salvaguardi la continuità e non metta in difficoltà le istituzioni scolastiche che, in alcune zone, si trovano con le graduatorie di istituto esaurite.

Si tratta di una vera e propria emergenza sociale, perché parliamo di persone che non dispongono neppure dell'indennità di disoccupazione, per cui sono alla disperazione. Ricevo personalmente telefonate di persone davvero disperate, a volte in lacrime, per cui ho ritenuto che fosse il caso di evidenziare il problema.

SASSO *(LEGA)*. Signor Ministro, lei ha iniziato il suo gradevole intervento con un adagio: avere i piedi ben piantati per terra e la testa in aria, fra le nuvole. Ascoltando quello che lei ci ha detto oggi, ho ricordato uno *slogan* del '68, che sarà forse caro alla sua parte politica: l'immaginazione al potere. Spero di non dover aggiungere: l'improvvisazione al potere.

A nome mio e della Lega, esprimo il dissenso rispetto alle politiche del Governo per quanto riguarda il mondo dell'istruzione e della scuola e questo non in ragione delle esternazioni settembrine del capo dell'istruzione pubblica e privata, né di quelle sul crocifisso da togliere dalle aule, né di quelle pubblicate anni fa sui *social* con elevato disprezzo dell'avversario politico, né delle quantomeno inopportune considerazioni sulle forze dell'ordine. Non farò quello che lei ha fatto: avrò rispetto delle sue opinioni, pur non condividendole minimamente, nonostante lei non abbia invece avuto rispetto per chi la pensa diversamente.

Il mio dissenso si ricollega a due ragioni principali: la prima è l'incapacità (ma non mi fraintenda, non c'è nulla di personale); la seconda riguarda la contrapposizione ideologica e culturale.

Quando parlo di incapacità, mi riferisco alla sua incapacità di mantenere fede alla parola data, che lei stesso diede il giorno in cui si è insediato. Le sue parole, ministro Fioramonti, sono rimaste scolpite su ogni singola mattonella di ogni scuola d'Italia. Lei dichiarò che, se non le avessero dato 3 miliardi di euro per la scuola e la ricerca, si sarebbe dimesso. Le do due informazioni, anche se immagino lo sappia già: Gualtieri, il suo collega del Ministero dell'economia e delle finanze, ha detto che 3 miliardi lei non li avrà mai, ma aggiungo l'aggravante che nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza è previsto (mi auguro che non accada, Ministro; confido in lei e le sono moralmente vicino, anche se politicamente distante) lo 0,1 per cento in meno di spesa per l'istruzione. Se lei non bloccherà questa previsione, vorrà dire un miliardo e 800 milioni di euro di tagli. Sono solidale con lei; spero di non dovermi trovare di fronte a un Ministro dimissionario, ma la vedo dura.

L'altro filone è quello della contrapposizione ideologica, che magari non è nemmeno la sua, ma di chi ha contribuito a scrivere questo decreto-legge che vi prego di non chiamare «salva precari». Il decreto «salva precari» era quello sul quale avevamo lavorato ad agosto e che voi del MoVimento 5 Stelle avete bloccato. Chiamiamolo decreto «ammazza precari» e vi spiego anche il motivo: nel momento in cui si fa un concorso straordinario e si tiene fuori quasi tutta la terza fascia, che corrisponde al terzo anno di servizio (o lo si è fatto prima degli ultimi otto anni o lo si sta completando adesso), nel momento in cui si tengono fuori gli insegnanti delle scuole paritarie, i dottori di ricerca e altre categorie di precari, voi state deliberando di ammazzare i precari.

Mi fermo qui, perché non ho molto tempo a disposizione. La Lega darà battaglia a questa politica, esprimendo il proprio dissenso nelle aule di tribunale, nelle piazze, nelle scuole, come ha sempre fatto, ma farà un'opposizione costruttiva. Noi siamo disponibili al dialogo e al con-

fronto e le fornisco subito un *assist*: non ho ancora sentito parlare qui di un provvedimento al quale parte della sua maggioranza ha contribuito, la legge 13 luglio 2015, n. 107; forse lei non la ricorda, ma qualche suo Sottosegretario sì, perché ha combattuto insieme a noi. Ci sono migliaia di insegnanti, soprattutto del Sud, che sono stati trasferiti illegittimamente al Nord con un algoritmo impazzito (il sottosegretario Ascani se lo ricorderà eccome, insieme al suo Matteo Renzi, ieri PD, oggi Italia Viva). Questi insegnanti sono rimasti al Nord. Io vi chiedo di pensare a farli tornare giù al Sud e per questo occorre un atto di coraggio, signor Ministro. Lei deve andare contro una legge che parte della sua maggioranza ha partorito, avendo anche la faccia tosta di chiamarla «buona scuola».

GRANATO *(M5S)*. Signor Ministro, a causa del poco tempo a disposizione darò lettura del mio intervento, che verterà sulla scuola. La collega Russo completerà poi il discorso richiamando la questione dell'AFAM.

C'è innanzitutto il problema degli stipendi, che è diventato un'emergenza sociale. Qualora non si trovassero i finanziamenti per l'aumento degli stipendi a tutto il personale scolastico, ci chiediamo se non si potrebbe perlomeno cominciare da quelli della fascia più bassa (ATA e personale docente di infanzia e primaria), che non riesce ad arrivare a fine mese, anche perché ciò contribuisce all'esodo massiccio dalle Regioni del Nord.

Quali misure si intendono mettere in atto poi per risolvere il problema dei docenti mandati purtroppo al Nord sulla base della legge 13 luglio 2015, n. 107, di cui ha parlato anche il collega Sasso?

Vorremo capire, inoltre, se si ritiene opportuno che, in mancanza di soluzioni giuridiche alternative, si possa quantomeno provvedere ad aumentare, in accordo con i sindacati, la quota di mobilità interprovinciale per il triennio 2020-2022, lasciandola al 40 per cento.

Infine, per risolvere il problema del sostegno e dei posti in deroga, in mancanza di risorse, non si potrebbero convertire tutti o parte dei posti di potenziamento, destinandoli al sostegno con un'opportuna formazione del personale? Inutile avere nelle scuole personale che viene spesso usato come tappabuchi, a fronte della necessità di continuità didattica sul sostegno, che non riusciamo puntualmente a garantire. Meglio esonerare dal servizio i collaboratori dei dirigenti che avere personale così male utilizzato, per poi dover comunque provvedere per i posti in deroga, con costi sicuramente più elevati e con il rischio di alimentare sacche inesauribili di precariato.

Ogni anno sorge il problema degli educatori e degli assistenti all'autonomia e alla comunicazione. Urge una definizione di queste professionalità e un passaggio finale rapido in conferenza unificata per rendere uniforme il loro utilizzo, a garanzia e tutela sia di studenti che di lavoratori. Sarà possibile entro la fine dell'anno?

Quando pensa poi che verrà pubblicato il bando per dirigenti tecnici?

Con l'autonomia scolastica le scuole sono prive di qualsiasi controllo gerarchico e questo spesso determina abusi sul personale o di ufficio, senza alcuna possibilità di intervento. A questo proposito, ha pensato

che si potrebbe rimediare intervenendo in modo strutturale sulla *governance*, restituendo agli organi collegiali la loro funzione e dando al dirigente scolastico il ruolo di garante del rispetto di quei deliberati? Questo consentirebbe il ritorno a una scuola intesa come comunità educante, che opera nella condivisione, e consentirebbe di creare un ambiente di apprendimento consono al ruolo costituzionale delle scuole. Anche perché, signor Ministro, le ricordo che ormai tutti i contenziosi scolastici vanno a finire in tribunale e i tribunali non operano in tempi compatibili con il calendario scolastico, per cui la tenuta del sistema è a rischio.

Non pensa possa essere, in alternativa, utile e anche economico utilizzare i dirigenti tecnici per una risoluzione stragiudiziale delle controversie scolastiche?

Quando si prevede l'uscita del bando di concorso ordinario e straordinario?

A che punto siamo con le assunzioni del personale ATA per l'internalizzazione dei servizi di pulizia? Riusciamo entro gennaio?

Urgono una revisione delle classi di concorso e interventi importanti sugli istituti professionali, la cui qualità è ormai troppo scadente, specie in alcune realtà del Sud Italia, tanto da compromettere i diritti fondamentali di quegli studenti a svantaggio socioeconomico che vi accedono.

Devono essere implementate le attività laboratoriali e il personale ITP (insegnante tecnico pratico) deve essere selezionato accuratamente. Bisogna lavorare sulla qualità perché un domani questi studenti non rimangano esposti, totalmente indifesi, alle logiche del mercato, incapaci di riconvertirsi a nuove professioni.

Chiedo infine interventi urgenti e non più procrastinabili sui diplomifici.

CASA *(M5S)*. Signor Ministro, vorrei esprimere i miei più vivi apprezzamenti per la sua relazione sulle linee programmatiche. Lei ha messo in luce sia una visione di ciò che dobbiamo e vogliamo portare avanti come maggioranza, sia le soluzioni tangibili ai problemi che da anni affliggono il sistema istruzione, scuola e università. Esprimo quindi una grande condivisione su queste linee.

La scuola, l'istruzione, l'università e la ricerca ritornano al centro del sistema Paese, con investimenti, e mettono al centro soprattutto lo studente. Finora spesso ho sentito parlare del docente e del concorso della scuola, su cui vorrei ora soffermarmi, con una visione passata centrata sul docente. Noi abbiamo trovato una perfetta sintesi tra la valorizzazione dell'esperienza pregressa e il merito e la competenza. Dobbiamo formare dei docenti competenti, in grado di fornire allo studente i mezzi per poter veramente interpretare il suo futuro ed esserne protagonista. Dovremmo continuare a formare delle teste ben fatte, come diceva Edgar Morin, piuttosto che teste piene; bisogna quindi avere docenti formati e lavorare per questo obiettivo.

Le tre parole chiave che lei ha esposto nelle sue linee programmatiche (sicurezza, innovazione e sostenibilità) ci trovano pienamente d'ac-

cordo. Accanto all'innovazione e all'inclusione, vorrei aggiungere il tema della dispersione scolastica. È un tema che ho sentito trattare poco, ma dobbiamo assolutamente lavorare per recuperare i nostri ragazzi dispersi e i NEET *(not in education, employment or training)*. Sappiamo che come sistema Italia abbiamo un altissimo livello di dispersione scolastica; risorse e investimenti sono necessari per lavorare contro la povertà educativa, per mettere al centro il diritto allo studio.

Vorrei precisare ancora una volta che nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza non ci sono assolutamente tagli all'istruzione, perché si tratta di un dato previsionale, che è in linea con i dati dell'ultimo triennio. Vorrei, ancora una volta, così come ho fatto in Commissione, sottolineare questo aspetto.

Per quanto riguarda il decreto-legge scuola, ci sono delle misure che ci trovano pienamente d'accordo. Penso, ad esempio, all'eliminazione delle rilevazioni biometriche, che personalmente ho contrastato sia in Commissione che in Aula non votandole, perché le ritengo una misura assolutamente inadeguata per il ruolo dei dirigenti scolastici e del personale ATA in una struttura particolare quale l'istituzione scolastica.

Mi piace sottolineare anche il tema della sostenibilità. Lei ha avanzato alcune proposte, che sicuramente devono essere capite proprio nello spirito, che è quello di portare avanti dei comportamenti virtuosi rispetto a procedure, pratiche e modi di vivere che sono assolutamente non salutari. Quindi è questo lo spirito.

Credo che sull'edilizia scolastica vi sia una grande emergenza e che sia arrivato il momento di rivedere il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, sulla sicurezza, per affrontare il tema delle competenze dei dirigenti scolastici e degli enti locali.

Ministro, le lancio una proposta. Mi piacerebbe che parte del fondo unico della giustizia (FUG), il 3 per cento dei beni confiscati alla mafia, fosse utilizzato proprio per investire sulla scuola e lottare contro la dispersione scolastica. Infatti, come ha giustamente ricordato lei, la scuola è il centro pulsante della nostra società e investire sul capitale umano è sicuramente l'obiettivo che tutte le forze politiche dovrebbero avere.

CATTANEO *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Ministro, non avevo intenzione di intervenire, ma dopo aver ascoltato il suo intervento e gli interventi dei colleghi, avendola ascoltata anche questa mattina al Consiglio nazionale delle ricerche in occasione della relazione annuale in presenza del presidente Conte, ho pensato di aggiungere qualche considerazione alle questioni emerse. Ovviamente mi rendo perfettamente conto che i problemi sul suo tavolo sono molti. Io vorrei focalizzarmi sul tema della ricerca.

Questa mattina e ora, in questa sede, lei ha lanciato un messaggio importante: ha parlato dell'importanza di investire non solo in ricerca ma in ricerca di base, quindi proprio sul capitale umano, sul capitale cognitivo, sulla forza delle idee. Mi viene da dire: sì, signor Ministro, non solo perché lì si covano le innovazioni di domani (come lei ha detto stamattina,

per ogni euro speso in ricerca il ritorno è maggiore rispetto a qualsiasi altro investimento), ma anche perché – sono sicura che lo sa ma vorrei esortarla a non dimenticarlo – lì si accendono le passioni. Quando a un giovane si mette in mano l'impegno del Paese affinché lui o lei possa crescere l'idea sulla quale si vuole cimentare, lì veramente si accende la passione, lì veramente si creano cittadini e persone che amano il proprio Paese.

Lei ha citato non solo l'importanza di investire in questa passione, ma anche un altro elemento fenomenale; lei ha perfettamente ragione quando si chiede quale sia il valore della ricerca nel nostro Paese. Il modello non è la Germania, il modello non sono gli Stati Uniti. Lei ha citato il modello della ricerca italiana, in cui il valore delle idee è diffuso e noi lo sappiamo bene: è esattamente così. Se facciamo una scansione delle scoperte che avvengono nel nostro Paese, le troverete da Messina a Trento e alla Sardegna: a Messina sulla termodinamica chimica; a Modena e Reggio Emilia si scopre che siamo i migliori al mondo per quel che riguarda le terapie a base di staminali; grazie alla Sardegna siamo i numeri uno al mondo per quel che riguarda lo studio del genoma. Ecco quindi che questo valore diffuso significa che lì accanto ci sono germogli in continua crescita, che aspettano solo di essere alimentati. Certamente ci sono centri di eccellenza; ne abbiamo anche nel nostro Paese, ma il valore vero sta proprio nella capacità dei nostri ricercatori, dei più giovani, di arrangiarsi con poche armi, forti della loro passione e della loro idea.

Se così è, se dobbiamo investire nella passione, che è diffusa nel nostro Paese e che costituirebbe veramente l'elemento di svolta, mi chiedo come intendiamo realizzare questo giro di boa che il Paese attende da decine di anni. Sappiamo tutti che il valore sta lì e prescinde dalle posizioni politiche: tutti l'abbiamo a cuore. Quindi, ogni volta mi chiedo non tanto cosa dobbiamo fare per alimentare questo valore diffuso e questa passione, ma cosa perdiamo ogni giorno come Paese nel non farlo. Penso veramente ogni volta questo. Cosa facciamo? Come spieghiamo ai nostri giovani che le loro idee per noi sono importanti e che le vogliamo valorizzare? E come diciamo loro che le possono sperimentare qui? Come includiamo i nostri giovani? Dunque i miei quesiti, che so essere nel suo programma, signor Ministro, sono i seguenti: come realizziamo ciò, come diamo continuità all'investimento, come garantiamo a queste idee di poter competere liberamente?

L'altra parola chiave è libertà: libertà di cimentarsi con la propria idea presso la fonte delle risorse pubbliche in modo competitivo. Come lo garantiamo a tutte le idee, da Messina a Trento, Sardegna inclusa? Come lo alimentiamo? Quello che vorrei veramente vedere è l'intenzione di far sì che non un euro pubblico venga mai più erogato in assenza di competizione. Questo è il modo per alimentare le passioni: far capire a tutti i nostri studiosi, di tutti gli ambiti disciplinari, che le loro idee valgono e possono davvero competere in modo libero.

Infine, signor Ministro, so che l'idea ce l'ha e mi piacerebbe vederla sviluppata un po' di più. L'Agenzia della ricerca è quella casa di cristallo

piena di procedure che dovrebbe garantire questo accesso competitivo ma egualitario a tutte le idee del Paese.

DI GIORGI *(PD)*. Signor Ministro, il suo è un impianto per me assolutamente condivisibile. Anch'io ero al Consiglio nazionale delle ricerche stamattina, quindi ha potuto sviluppare il suo pensiero in merito a ricerca e innovazione. Condivido in modo completo il suo pensiero e le linee strategiche.

Mi sento quindi di intervenire brevemente anzitutto sul tema dell'Agenzia per la ricerca, che mi interessa in modo particolare. Ferma restando la necessità di mantenere autonomia e libertà di ricerca, peraltro garantita a livello costituzionale, serve muoversi per un coordinamento delle azioni. Concordo sul fatto che questo coordinamento possa essere realizzato attraverso uno strumento che, ancorché da inventare, è comunque quello di un'Agenzia per la ricerca (o come vorremo chiamarla), che riunirebbe le diverse sedi strategiche della ricerca scientifica che seguono filoni particolari: difesa, salute, ambiente, energia, trasporti, agricoltura, eccetera. Quindi, si deve cercare di evitare programmi che agiscano in maniera autonoma e scoordinata, perché questo è ciò che ancora sta succedendo, pur nelle eccellenze di cui tutti i colleghi hanno parlato e su cui ovviamente concordo anch'io. L'agenzia dovrebbe assicurare una *governance* al massimo livello politico, con una funzione di stimolo e valutazione degli effetti delle politiche e di controllo a livello nazionale. La programmazione strategica nel settore della ricerca potrebbe trovare un momento di sintesi e di impulso a sostegno delle diverse politiche.

Il nostro sistema di ricerca – lo sappiamo, ma lo dico qui perché forse è utile ripeterlo – è complesso, con 91 università (61 statali e 30 non statali), 20 enti nazionali di ricerca e poi tutti gli altri istituti e soggetti di ricerca che rispondono ad altri Ministeri. Cito soltanto i circa 50 istituti sostenuti dal Ministero della salute, l'Istituto italiano di tecnologia e così via. Pertanto, vi è senz'altro necessità di un coordinamento su filoni precisi, sulla scia di quello che ci viene proposto dall'Unione europea, come ben dicevamo anche stamattina.

Signor Ministro, andiamo avanti. Lavoreremo e collaboreremo con lei per l'Agenzia per la ricerca e vedremo come impostarla. Essendo una novità, chiedo che ci sia un coinvolgimento del Parlamento, che ci sarà sicuramente. Saremo sempre al suo fianco nella ricerca di fondi e risorse per la ricerca scientifica, perché è evidente che quello che ha detto la collega Cattaneo e che è stato ripetuto in tutti gli interventi è nel cuore e nella prospettiva politica di tutti noi.

CASCIELLO *(FI)*. Signor Ministro, tra le sue parole chiave credo ne manchino almeno due: una è il rispetto della nostra storia e della nostra identità, quindi mi auguro che nel suo lavoro penserà a temi diversi da quello dell'eliminazione dei crocefissi nelle aule italiane; l'altra parola chiave è equità.

È sicuramente condivisibile l'ipotesi di lavoro che ci ha proposto oggi, soprattutto in tema di innovazione e sicurezza, però proprio sul fronte della sicurezza le faccio qualche domanda. La prima è: come immagina di risolvere uno dei problemi creati anche dal vecchio Governo, di cui lei ha fatto parte? Le ricordo che sono stati revocati 730 milioni di euro destinati a 549 istituti di Puglia, Campania e Calabria (facevano parte dei 3,5 miliardi del piano di azione e coesione).

Quanto al tema dell'abbandono scolastico, ripropongo i dati del Sud. Il *gap* va superato, ma come? Sul fronte dell'abbandono scolastico siamo già al di sopra della media europea, attestandoci al 14,5 per certo. Le ricordo che purtroppo in Sardegna il dato è pari al 23 per cento. Avremo sicuramente delle eccellenze, cui si faceva riferimento in precedenza, ma – ripeto – il dato è pari al 23 per cento in Sardegna e al 22,1 per cento in Sicilia.

Infine, sempre con riferimento al rapporto tra Nord e Sud, le ricordo che il servizio mensa copre l'84,9 per cento delle strutture al Nord e l'88,9 per cento al Centro, mentre al Sud il dato è pari al 63 per cento (nelle isole è molto più basso).

Mi avvio alla conclusione con un'ultima domanda ancora più specifica, visto che a ripetute interrogazioni non ho avuto risposta (mi riferisco anche al precedente Ministro). Vi è la situazione, piuttosto grottesca, dei 50 docenti aspiranti dirigenti scolastici che parteciparono al concorso del 2011 per il reclutamento di dirigenti scolastici per la Regione Campania. Essi hanno superato tutte le prove dei riservisti, ma oggi attendono ancora di essere assunti. Sono stati ammessi dalla giustizia amministrativa; c'è stato il ricorso al Consiglio di Stato da parte del Ministero e non sappiamo ancora qual è il loro destino. Auspico che questi 50 docenti, nel grande processo di equità che mi auguro lei voglia affrontare, possano avere risposta.

FURGIUELE *(LEGA)*. Signor Ministro, desidero anzitutto farle i migliori auguri di buon lavoro. Ho ascoltato con molta attenzione le sue parole in merito alle linee programmatiche e all'attenzione per il Sud, la sicurezza e il verde. Si tratta di questioni di buon senso. Tutti noi siamo consapevoli dell'importanza della cellula istruzione per il buon funzionamento della società e di quanto essa sia importante e non debba essere terreno di divisione tra le forze politiche. Si tratta di una questione talmente importante che le forze politiche dovrebbero trovare delle soluzioni di buon senso per risolvere i problemi e migliorare il mondo della scuola.

A proposito di buon senso e anche di coerenza con la legislazione vigente, non sembra che sul cosiddetto decreto-legge scuola si vada nella direzione di un'oggettiva e pratica parificazione di trattamento tra gli insegnanti delle scuole paritarie e quelli delle scuole pubbliche, eppure la legislazione vigente considera l'istruzione un tema appannaggio delle scuole sia pubbliche che private. Signor Ministro, le chiedo come mai c'è questa discriminazione all'interno del decreto scuola e se non crede sia venuto il momento di dare voce a una platea di insegnanti, anche pre-

cari storici, che oggi non possono avere l'opportunità di entrare nel concorso straordinario e che dovrebbero essere ascoltati per evitare proprio quelle discriminazioni di cui lei ha parlato nelle linee programmatiche e magari anche qualche altro contenzioso che poi fa incagliare la macchina dell'istruzione.

BELLA *(M5S)*. Signor Ministro, da lei abbiamo ascoltato delle parole chiare e decise. La scarsità di risorse ovviamente impone delle scelte, tuttavia la Germania, che è la locomotiva d'Europa, in un momento di crisi ha aumentato i fondi per l'università e la ricerca, non li ha tagliati. Il nostro fondo di finanziamento ordinario è di circa 7 miliardi di euro, mentre quello della Germania è di 25 miliardi; è per questo che il Paese tedesco è il traino del nostro continente, anche dal punto di vista economico.

Ministro, il nostro Paese affonda le sue radici nella saggezza rurale. Il contadino sa che, quando c'è la carestia, si rinuncia a tutto ma non si rinuncia al seme; l'istruzione è il seme che, germogliando, porterà la ricchezza per il nostro Paese. L'università ha bisogno di interventi chirurgici, di interventi mirati, perché abbiamo visto che con le riforme degli scorsi anni non abbiamo risolto chissà cosa. L'università ha bisogno di finanziamenti.

Qui non è in gioco una posizione di prestigio come la sua, ma è in gioco il futuro del nostro Paese. I dati dell'OCSE ci dicono infatti che, per ogni euro che investiamo in ricerca e sviluppo, abbiamo un moltiplicatore pari a 3,7, perché i laureati hanno un tasso di disoccupazione minore e uno stipendio pari a una volta e mezzo quello dei diplomati, conseguentemente sono più capaci di contribuire alla fiscalità generale e quindi contribuiscono maggiormente al benessere del Paese. In fondo quello che lei ha proposto è semplicemente un rincaro di pochi spiccioli, di pochi centesimi, su dei prodotti industriali da forno o di qualche euro su un volo da New York a Roma. Quale genitore, quando si mettono questi temi sul piatto della bilancia, non ha riguardo alla salute dei propri figli? Queste soluzioni sono state sicuramente già utilizzate da altri Paesi europei e si è visto che hanno contribuito a migliorare la salute e a ridurre l'obesità infantile. Stiamo parlando del lavoro e del futuro dei nostri figli.

Signor Ministro, le affidiamo dunque il bene più prezioso, ovvero l'istruzione. Custodisca questo seme, lo pianti nella terra buona e, in termini di ricchezza per il nostro Paese, produrrà cento volte tanto.

FRATE *(M5S)*. Signor Ministro, il programma da lei illustrato è chiaramente condivisibile. Desidero però chiederle, innanzitutto, se il bando per i *tutor* nelle università verrà pubblicato e quando. Le chiedo poi, per quanto riguarda gli ispettori ministeriali scolastici, se in attesa del concorso si prevede una gestione transitoria, visto che si sta causando un enorme problema nella gestione delle procedure ispettive.

Per quel che riguarda il concorso straordinario della scuola, anch'io sono sensibile alla necessità di tenere in considerazione il servizio nelle scuole paritarie, perché il merito viene conquistato sul campo; inoltre la

supplenza non è un atto di furbizia, ma qualcosa che viene previsto dalla legge. Quindi, proprio per non creare insegnanti di serie A e di serie B, chiedo di prendere in considerazione il servizio nelle scuole paritarie e anzi, dico di più, magari di prendere anche in considerazione la terza annualità in corso, visto che comunque la si tiene in considerazione, rispetto all'idoneità all'insegnamento, per chi supera la prova scritta e accede alla prova orale.

Evidenzio, inoltre, la situazione drammatica dei diplomati magistrali, che rischiano di perdere il posto di lavoro: chiedo dunque se sia previsto un concorso straordinario e quali siano le tempistiche in merito.

Voglio infine citare la questione dell'abilitazione al sostegno, visto che il percorso abilitante speciale (PAS) non è comunque previsto.

IORI *(PD)*. Signor Ministro, alla fine di questo nostro incontro torno alle tre parole con cui ha iniziato il suo intervento: sicurezza, innovazione e sostenibilità. Vorrei però declinarle con riferimento ad aspetti che questa mattina non sono stati affrontati. Quando lei ha parlato di sicurezza, ha parlato anche della scuola come ambiente e questo per me è un concetto molto importante e da valorizzare, perché la scuola deve essere il cuore e il centro della comunità territoriale. Da questo centro deve dipartirsi non solo la competenza dei saperi oggettivi, ma anche la competenza relazionale.

In quasi tutti gli interventi odierni sono stati sottolineati i saperi oggettivi, ma i saperi sono anche quelli soggettivi, che riguardano la crescita dei ragazzi dal punto di vista emotivo, della conoscenza di sé e della conoscenza di sé in relazione agli altri. Per questo credo che la scuola possa essere luogo di cultura e di inclusione, come diceva il signor Ministro, e quindi un luogo di sviluppo della civiltà. Dunque va da sé l'importanza della dignità professionale dei docenti e della loro dignità anche stipendiale, perché le due cose non sono separabili, così come va da sé l'internazionalizzazione, che è stata citata in diversi interventi.

Aprendomi alla sua provocazione sull'innovazione, credo anche che dobbiamo superare l'idea di una scuola che sia composta da due poli, quello del docente e quello dello studente (ragazzo o bambino). Nella scuola devono avere spazio anche altre competenze e quindi altre figure professionali; mi riferisco in particolare alla figura professionale dell'educatore, che può fare da tramite e da rete con le altre realtà educative territoriali. Naturalmente, per quanto riguarda le competenze, si è parlato della digitalizzazione, che è certamente importante, ma – come dicevo prima – le competenze riguardano anche l'intelligenza emotiva. Non c'è solo l'intelligenza delle conoscenze; dunque, se vogliamo far crescere questo capitale umano immateriale, come lo ha definito, occorre farlo attraverso una passione che non nasce dal nulla – come si diceva in precedenza – e attraverso insegnanti preparati a farla crescere. Solo così potremo avere un'attenzione specifica, nella formazione iniziale e nella formazione in servizio, che sia in grado di combattere le vecchie e le nuove povertà educative.

SAPONARA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Ministro, desidero rappresentarle tre istanze, la prima delle quali parte proprio dal primo dei punti cardine sul quale intende proseguire il suo programma di governo, vale a dire la sicurezza. Quando parliamo di sicurezza, come lei giustamente ha sottolineato in precedenza, parliamo di sicurezza sismica e di edilizia scolastica. Dunque riapriamo un problema che tutti ben conosciamo – qualcuno ne ha fatto cenno prima di me – relativo alla situazione in cui si sono ritrovate le Province, le quali, dopo la legge che le ha depauperate, non hanno più potuto provvedere alla manutenzione delle scuole. Con il precedente Governo, insieme, qualcosa di buono abbiamo fatto, prevedendo nella manovra di bilancio per il 2019 dei contributi per i Comuni e per le Province italiane, con l'obiettivo di stanziarli proprio per l'edilizia scolastica. Quindi la mia prima domanda è la seguente: anche quest'anno avremo questi fondi per i Comuni e per le Province da devolvere per la manutenzione delle scuole? Le dico che i sindaci, anche quelli di un colore politico diverso dal mio, si sono detti tutti contenti di questi contributi. Io spero dunque che anche nella prossima legge di bilancio vi sia un provvedimento di questo genere.

La seconda questione sulla quale vorrei richiamare la sua attenzione, signor Ministro, riguarda invece la giornata dello sciopero per il clima. Lei in quella giornata ha ufficialmente giustificato tutti i ragazzi che hanno partecipato allo sciopero: è una cosa che personalmente – ma penso di non essere l'unica a pensarla così – mi ha scandalizzato. Tutti noi siamo stati studenti e tutti noi abbiamo fatto sciopero, spesso senza conoscerne neppure le ragioni ultime. Mi ha dunque scandalizzato il fatto che lei abbia giustificato uno sciopero, autorizzando a marinare la scuola dei ragazzi che probabilmente non sapevano neanche di cosa si trattasse. Le chiedo quindi se non sarebbe stato più opportuno prevedere una giornata in classe in cui parlare di clima.

Le pongo anche un'altra domanda. Visto che non è stato avviato l'insegnamento dell'educazione civica, non sarebbe opportuno prevedere delle giornate di educazione civica con gli alunni e magari anche con i loro genitori? Potrebbe essere un'iniziativa per aiutare anche quell'inclusione di cui tanto ci riempiamo la bocca, ma che è sempre molto difficile da realizzare.

Infine, vorrei richiamare il tema della videosorveglianza nelle scuole. Il relativo provvedimento è fermo presso la Commissione affari costituzionali del Senato perché MIUR e MEF non si mettono d'accordo. Il mio invito è allora a trovare un accordo affinché possa proseguire l'*iter* di approvazione di questo provvedimento che molti genitori stanno aspettando.

RUSSO *(M5S)*. Signor Ministro, intervengo – ahimè rapidamente – su un tema che sta molto a cuore alle Commissioni oggi qui riunite, oltre che a lei, quello della formazione artistica musicale.

Nel corso della precedente legislatura, l'AFAM (Alta formazione artistica musicale e coreutica) è stata già oggetto della sua attenzione: siamo riusciti a far approvare provvedimenti importanti, tra cui la statizzazione degli istituti musicali pareggiati, delle accademie di arte pareggiate, nonché il regolamento per il reclutamento, che si aspettava da diciannove anni, oltre alla riattivazione del CNAM (Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale).

Quello che oggi le chiedo, signor Ministro, è un'attenzione particolare a tutta la filiera musicale che poi porta all'AFAM, a partire quindi dalla scuola dell'infanzia, passando per tutti gli altri ordini di istruzione. L'intervento dovrebbe essere duplice: quello educativo-formativo per tutti i ragazzi che hanno bisogno di sperimentare linguaggi artistici che sono così importanti per la formazione della personalità e quello professionalizzante. Mi riferisco, in particolare, all'introduzione della musica e delle arti nella scuola primaria, dove purtroppo non è presente, nonché all'introduzione della storia della musica negli istituti superiori; parlando poi di istituti formativi e poi professionalizzanti, mi riferisco a scuole a indirizzo musicale e licei musicali, con un'attenzione specifica alla formazione coreutica, visto che ad oggi non c'è una scuola media a indirizzo coreutico, per cui si possa pensare che un ragazzo a quattordici anni inizi lo studio della danza, se non lo ha già fatto privatamente.

È tutta la filiera che ha bisogno quindi di attenzione, con riguardo soprattutto ai livelli di uscita e di accesso ad ogni ordine e grado, perché oggi i conservatori e gli istituti musicali fanno quasi concorrenza ai corsi propedeutici. Bisogna evitare questo spreco di energia e mirare in maniera netta all'obiettivo, vale a dire la formazione dei nostri allievi, che devono poi competere in Europa, anzi ormai nel mondo.

Vorrei poi sottolineare alcune misure urgenti da attuare anche prima dei nuovi concorsi: mi riferisco alle classi di strumento jazz, che devono essere riattivate, perché gli insegnanti non sono intercambiabili e bisogna dare ai nostri ragazzi il meglio di quello che chiedono per la loro formazione.

Altra urgenza è quella dei contratti, che finora sono stati fatti nell'ambito dell'AFAM con la formula della collaborazione coordinata e continuativa, che non è più utilizzabile e che addirittura potrebbe richiedere a un docente l'apertura della partita IVA. La stabilizzazione di questi docenti permetterebbe, come d'altronde sta facendo il Ministero insieme alle commissioni per il reclutamento, la stabilizzazione della figura del maestro, senza nulla togliere ai professori universitari; il maestro di vita che deve guidare in maniera stabile il proprio allievo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per essere intervenuto.

Ricordo che, come convenuto, il seguito delle comunicazioni del Ministro avrà luogo martedì 5 novembre, alle ore 12, presso la Camera dei deputati.

Rinvio il seguito delle comunicazioni ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,25.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 4,00